Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 7 martedì 9 gennaio 1979

Dietro i fatti della Cambogia

Phnom Penh è caduta nelle mani degli insorti del Funsk con l'appoggio politico e militare del governo del Vietnam. Pol Pot è fuggito al nord, il 'resuscitato' Sianuk riprende l'esilio dopo un periodo di assenza forzata dalla politica attiva in Kampuchea.

La prima caduta di Phnom Penh, l afine del regime di Lon Nol lasciò una dura eredità alle forze di liberazione cambogiane.

La metà della popolazione viveva nella capitale in forma parassitaria sotto un regime corrotto, tenuto in vita dai prestiti della Casa Bianca e sulle base della presenza dell'esercito nord-americano.

Ma la presa del potere da parte del Funck [cioè del gruppo di Pol Pot, Yeng Sary, Khieu Sampham] fu seguita da una serie di atti dirigisti, coercitivi e di controllo brutalmente repressivo delle aspirazioni delle masse.

Alle epurazioni nel Partito e nel Fronte Nazionale [con l'emarginazione dei pro-vietnamiti e della corrente legata a Sianuk] seguirono deportazioni di massa, l'eliminazione fisica di migliaia e migliaia di contadini, orari di lavoro inumani e la famè derivante dalla rigida scelta autarchica come testimoniano numerose inchieste e gli scritti di Lacoutoure.

L'eliminazione della moneta con il ritorno allo scambio in natura, il complottismo, il giacobinismo e la risoluzione delle 'contraddizioni in seno al popolo' con l'epurazione di massa hanno lacerato il tessuto sociale, rotto l'unità tra popolo e regime, creato le condizioni per l'esodo di massa, la fuga di molti militanti comunisti e di patriotti che avevano combattuto l'aggressione americana e il regime di Lon Nol.

I contrasti di frontiera e la ribellione interna hanno creato le condizioni sia per la creazione del Funsk che per l'intervento di appoggio dell'esercito regolare vietnamita.

Certamente Hanoi puntava e punta alla creazione della Federazione indocinese e tuttavia, ciò non può cancellare il fatto che resistenza di popolo agli insorti non c'è stata. Anzi le prime immagini visive mostrano consenso. Nei prossimi mesi vedremo se il nuovo regime è un semplice fantoccio, la guerriglia di Pol Pot troverà presto nuova linfa e uomini pronti ad impugnare il fucile contro la nuova dominazione.

Ma il più grosso problema resta quello della guerra tra paesi ove è avvenuta una rivoluzione. Avevamo imparato che essa era il mezzo di soluzione degli antagonismi ereditati dall'imperialismo, Invece questa vicenda dolorosa, lacerante per tutto il movimento operaio ci fa pensare alla guerra anche tra società prodotte da processi di rottura rivoluzionari, come nuovo fenomeno storico.

Per noi è un duro colpo che invita alla riflessione, alla indipendenza critica anche dalle esperienze rivoluzionarie, alla ricerca autonoma e peculiare di una via verso la democrazia operaia e proletaria. E nel contempo urge lavorare per la pace contro la guerra, per un reale internazionalismo.

Articolo in ultima

Appello dell'Associazione dei medici iraniani all'opposizione all'opinione pubblica,ai colleghi di tutto il mondo

"In nome di Dio noi medici e degenti dell'ospedale di Mashad chiediamo..."

Abbiamo ricevuto un appello dell'Associazione dei medici iraniani indirizzato a tutti i medici del mondo per una vasta campagna di solidarietà con l'Ospedale Mossadegh di Mashad che fu assalito due settimane fa dall'esercito dello scià nello scontro rimasero uccise anche diversi malati, medici ed infermieri. Ora questo ospedale viene considerato una 'zona liberata, della città e difeso la dalla popolazione. I medici iraniani chiedono ai loro colleghi italiani di inviare aiuti concreti ed esprimere la loro solidarietà inviando quanto possibile a questo indirizzo: Mossadegh Hospital (ex Shahnaz), Mashad-Iran.

«Nel Nome di Dio, Misericordioso e Compassionevole

Il popolo in lotta degli intellettuali iraniani da tanto tempo si è sollevato, unanimamente, per conquistare la libertà e cancellare l'oppressione e la corruzione.

L'Associazione dei Medici sente di essere partecipe di questa lotta sociale ed in debito con essa, intende parteciparvi con serietà ed onestà complete mantenendo con fermezza quello che ha promesso: agirà cosicentemente con tutta la consapevolezza che merita questa 'vera' rivoluzione.

Davanti al popolo iraniano esprimiamo un vero compiacimento e una sincera gratitudine per la loro crescita spirituale e intellettuale e riaffermiamo il nostro impegno a partecipare con la nostra missione di medici, al movimento popolare.

Innalziamo preghiere di pace per gli spiriti puri dei nostri martiri che hanno lottato per il popolo con il cùore nel palmo delle loro mani: *di fronte al loro esempio, noi siamo pronti a morire!*

Salutiamo i lavoratori che uniti si sono ribellati contro il tiranno oppressore; gli studenti in lotta, i professori, gli impiegati, i commercianti, gli studenti medi e la gente di ogni livello che in tutto il paese è scesa in lotta per tagliare le radici di questo regime dittatoriale. l'Associazione dei Medici illustra i suoi scopi al popolo ribadendo la volontà di perseguirli fino alla morte:

1) - Appoggiare il popolo iraniano in lotta.

2) - Con la giusta e sapiente guida degli imam vogliono: tagliare le mani dei colonizzatori dalle miniere e dal capitale nazionale, soprattutto dal petrolio: *l'unica via di salvezza di questo paese è un governo Islamico basato sulla giustizia e sullal libertà senza dipendenza degli stranieri.*

3) - L'Associazione dei Medici considera traditori tutti coloro che si accordano, si legano e aiutano il regime.

Noi lottiamo contro coloro che con astuzie diaboliche vogliono salvare questo regime..

4) - Per appoggiare i credenti musulmani in lottta e per far rispettare i diritti del popolo proteggeremo tutti coloro che saranno feriti durante la manifestazioni. Per questo è stato organizzato un 'Comitato di Protezione dei Feriti' con rappresentanze di molte categorie di medici, affinchè i diritti umani e sociali non vengano violati.

5) - Da tutti i colleghi del paese vogliamo che si uniscano a questo movimento organizzandosi anche loro in comitati.

Ai colleghi dell'estero chiediamo solidarietà .

Articolo

"L'uomo di marmo." Un film diverso, dall'est, sullo stakanovismo

a pagina 9

Annunciato il no a Mazzanti di molti democristiani

Nuove polemiche sulle nomine per i maggiori enti pubblici

Roma (i.f.) - Continuano le polemiche tra e dentro i partiti sulla questione delle nomine negli enti pubblici: un gruppo di democristiani che fanno riferimento all'Arel hanno preannunciato il voto contrario in commissione parlamentare con il conseguente ribaltamento dei rapporti numerici. Il pomo della discordia è la nomina di Mazzanti all'Eni: 'simpatico' ai socialisti, Mazzanti è accusato di non essere un buon manager. Come se questo fosse il requisito fondamentale per diventare presidenti di un ente pubblico!

Ad ogni modo nella commissione parlamentare si sono dichiarati contrari alle nomine Pci, Pri e Msi, ma con lo scrutinio segreto tutto è possibile: in un mercato si compera e si vende. Ci sono altri 20 giorni di tempo per contrattare uomini e governi.

Suicida il compagno Marco Riva

"Avevo 20 anni. Non permetterò a nessuno di dire che..."

Il compagno Marco Riva, redattore del nostro giornale, si è suicidato ieri mattina. Marco ha lasciato ai genitori una lettera, tra le pagine del libro di Edgar Lee Master 'Spoon River'. Il dolore nostro e di tutti quelli che lo conoscevano è pari alla costernazione di fronte a una tragedia che nessuno ha saputo prevedere. Neppure gli amici che aveva più cari hanno saputo dare una risposta ai tanti 'perchè' che ci siamo posti, che si sono posti gli stessi familiari. D'altra parte non sta a noi giudicare quella che Marco stesso ha definito 'una scelta meditata'. Noi non possiamo che rispettare, con la sua milizia di comunista. anche la sua ultima scelta. Con la redazione del giornale, al cordoglio si associano i compagni di Dp della Federazione di Milano e del Centro nazionale.

Articoli a pagina 7

Sul nucleare

Incredibile colpo di mano del governo

Roma - Con un altro colpo di mano il ministero dell'industria e quello della sanità hanno comunicato che ad occuparsi di controlli nucleari provvederà un nuovo istituto di prevenzione. In un comunicato congiunto Tina Anselmi e Prodi affermano che c'è stata una cattiva interpretazione della riforma sanitaria per quel che riguarda le competenze dei due ministeri e che col nuovo istituto verrà tutto risolto. Intanto i radicali hanno annunciato che tra qualche giorno daranno il via alla raccolta di firme per i referendum regionali contro l'installazione delle centrali in Piemonte e in Lombardia.

Articolo a Pagina 4

Un morto sul lavoro

Salerno - In un incidente sul lavoro nella zona portuale è rimasto ucciso l'operaio Vincenzo Nicolao caduto insieme a un suo compagno (rimasto gravemente ferito) da un'altezza di quindici metri

Andreotti sullo Sme

"Spiacevole" il rinvio del serpente

Roma - In un'intervista alla *Stampa* di Torino Giulio Andreotti è tornato sulla questione dell'entrata italiano nello sme.

Ha difeso la posizione presa dal suo governo - 'Se l'Italia non avesse aderito si sarebbe creato un sistema monetario a sei, sulla base di un accordo intergovernativo che non avrebbe avuto alcuna influenza sulla politica agricola comune e quindi anche sulla eliminazione graduale degli importi compensativi monetari che costituisce anche un nostro interesse' - definendo 'spiacevole' il rinvio dell'entrata in funzione dello Sme prevista per il primo gennaio.

Interrogato a Venezia

Mingarelli ripete il falso

Venezia - Al processo contro gli inquirenti che svolsero le indagini sulla strage di Peteano (il gen. Mingarelli, il procuratore Pascoli e gli ufficiali dell'arma Chirico e Farro) condotta con una sequela di azioni di sottrazione di rapporti, falsi e depistamenti vari, ieri mattina si è svolto l'interrogatorio di Dino Mingarelli. Il generale già uomo del Sid, implicato nel piano 'Solo' del '64, si è difeso ripetendo tutte le falsità che aveva già detto ai giudici in istruttoria. Lui avrebbe fatto tutto secondo la legge e meno che mai avrebbe cercato di indurre, la giornalista Laura Alessi (che lo accusa) a scrivere in modo favorevole alla versione degli inquirenti quella che aveva individuato in sei giorni goriziani gli 'autori' della strage del 31 maggio '72!

Interviene il pretore

Chiusi fuori dal padrone di casa

Roma (agenzia) - Il proprietario di un appartamento che aveva estromesso i suoi inquilini facendo trovare loro la porta di ingresso bloccata da una pesante catena chiusa con un lucchetto, è stato costretto dal pretore, a far rientrare i locatori nell'abitazione Come si legge in una denuncia presentata dalla repubblica di Roma e nel ricorso al pretore, gli inquilini avevano corrisposto regolarmente al proprietario dell'appartamento, Ugo di Marco, un canone mensile di affitto di 180 mila lire. Entrata in vigore la legge sull'equo canone, gli affittuari avevano chiesto inutilmente al padrone di casa di adeguare l'affitto alle disposizioni della legge.

Aperto l'anno giudiziario a Milano con la relazione del p.g. Lapiccirella

Milano non è Roma. Ma...

Milano (u.g.) - Ieri a Milano si è aperto l'anno giudiziario 1979, con una lunga relazione del Procuratore Generale della Repubblica Costantino Lapiccirella. Particolarmente attesa, nei suoi termini politici, questa relazione dopo che a Roma il Procuratore Generale della Cassazione, Iganzio Straniero, si era esibito in uno 'show' a base di ordine, repressione, leggi speciali, aumento di penen preventive.

La relazione svolta a Milano appare, se non altro, più obiettiva sia nei suoi riferimenti statistici, sia nella sua esposizione pensiamo vlutamente contraddittoria. I principali dati statistici sono questi: 95 mila procedimenti civili svolti dal luglio '77 al giugno '78 (6 mila in più dell'anno prima), 13 mila cause di lavoro, nei procedimenti penali ci si è trovati a fronte a 397 mila casi di cui risolti 226 mila (quindi con ancora, circa 171 mila detenuti in attesa di giudizio). Secondo i dati la criminalità, anche a Milano, ha avuto un notevole aumento: 240 mila furti aggravati, 2 mila rapine, 153 omicidi. Sui sequestri di persona, che sono passati da 147 a 53, il P.G.

Lapiccirella ha dato un primo giudizio politico sul comportamento della Magistratura milanese che, in barba alle decisioni del Consiglio Superiore, prosegue la cosiddetta linea 'dura' anche se la vita dell'ostaggio è cosa sacra. Per il resto l'analisi politica dei dati porta ancora una volta ad accorgersi di quanta e tale sia l'ignoranza sui problemi economici e sociali della Magistratura Italiana. Tutta la risoluzione del problema, per Lapiccirella, sta nell'aumento degli organici a disposizione della Giustizia, in modo da garantire una più snella e pratica gestione dell'iter giudiziario. Una relazione, quindi, esclusivamente tecnica, sia nei dati che nella analisi. Sicuramente le differenze di linea da Roma volevano essere tante, sicuramente non si poteva provocare una spaccatura, ma neanche si può continuare a tacere o peggio ancora arrivare a definire la legge Reale bis un toccasana per tutti i fattori criminogeni della società supportando tale richiesta con una vera e propria apologia del processo alle intenzioni. Fare commenti ad una cosa del genere (la gestione della Giustizia) appare estremamente difficile per chi, come noi, è distante mille miglia dalle leve del potere; ma neanche ci basta il solito lamento sullo Stato che è repressivo verso gli strati più bassi e indifesi della popolazione, o il solito slogan: 'L'Unica Giustizia è quella proletaria', che mette a posto le nostre militanti coscienze. Si tratta forse, nel momento in cui questa spirale autoritaria si accentua sempre di più, di capire che sperare nel fato o nella Divina Provvidenza non può bastare a risolvere lo stato delle cose.

Proviamo a ricominciare a darci strumenti concreti di azione: un invito quindi all'organizzazione della gente, alla nuova sinistra per una maggiore attenzione su questi problemi, a tutti gli operatori democratici del Diritto affinchè si rendano disponibili e maggiormente propositivi in prima persona.

Aggressioni e attentati fascisti sono continuati nelle giornate di ieri e di domenica

Ancora in azione gli squadristi neri

Fruppi di fascisti hanno compiuto nella giornata di domenica vari attentati e aggressioni in diverse città: a Napoli un ordigno è stato fatto esplodere alla Rai, un altro è stato lanciato nella redazione di *Paese Sera*. A Torino un gruppo di squadristi del Fronte della Gioventù ha occupato l'atrio della *Gazzetta del Popolo*.

Roma - Nella giornata di domenica sono proseguite le provocazioni fasciste nell'anniversario della morte di tre missini davanti alla sezione di via Acca Larenzia al Tuscolano. Telefonate hanno annunciato bombe al cinema New York, a pochi metri dalla sede missina di via Acca Larenzia, al Bristol, sulla Tuscolana, ed alla discoteca 'Piper', in via Tagliamento. Tutti questi attentati, insieme a quello alla redazione napoletana del *Paese Sera* (una molotov nell'androne) sono stati rivendicati dai 'Giustizieri d'Italia'. Ma non sono stati colpiti solo i cinema; sempre al Tuscolano è stata data alle fiamme la porta d'ingresso di una sezione del Pci, mentre un gruppo di fascisti è penetrato, nella notte, nella 'chiesetta occupata'

Un compagno, inoltre è stato picchiato in via dei Fori Imperiali da una squadraccia.

10 fascisti sono stati arrestati nella notte fra sabato e domenica dalla polizia mentrre affiggevano manifesti vicino piazza del Ppolo. Nella loro auto armi contundenti di vario tipo e materiale

I fascisti arrestati sono: Luca Bottai, Giacinto Potierno, Fabio Amedeo, Flavio Bacciarini, Romeo Piccini, Gaspare Fagnani, Giovanni Mendola e Maurizio Boldoni. La Questura di Roma ha anche denunciato il segretario del Fdg ed Almirante per notize false e tendenziose, in relazione ai volantini distribuiti sul divieto della manifestazione fascista di mercoledì prossimo.

Nella giornata di ieri infine ci sono state altre due aggressioni fasciste: in via Leone XIII Guglielmo Di Zenzo, dipendente del *Manifesto* è stato picchiato da quattro missini; in via di Villa Panphili, due studenti iscritti al Pci sono stati violentemente percossi.

L'inverno e i Superbi

La Superbia è uno dei peccati capitali. In generale la Superbia è sponsorizzata da Satana o Lucifero ma va sempre a finir male perchè non tiene conto del fatto che chi non ha potere non può permettersi di essere superbo. Noi avevamo pensato che le centrali nucleari non fossero necessarie e che il consumo del petrolio potesse essere gradualmente diminuito. Già ci vedevamo padroni del sole, del vento, delle maree, pensavamo insomma di incontrare la natura senza riprodurre rapporti di morte. Si incominciava a pensare la scienza non più come la proiezione angosciosa dell'aggressività ma come uno strumento d'amore, simile alla ricerca fra uomini e donne, dove nessuno dovrebbe tagliare le radici dell'altro. E invece ci hanno mandato, come preavviso, come azione terroristica, un po' di giorni di duro inverno. Blak-out, freddo nelle case, morti, interruzioni stradali. È il castigo per i superbi. Ci ha pensato per primo il papa, che è un duracchione, un vero maschio da guerra fredda che finalmente ha fatto piazza pulita della ormai vecchia immagine del prete molliccio e sessualmente indeciso. La sua 'fede' è come un blitz preventivo, non parte dal cosiddetto spirito ma come da una sordida scienza che chiama a raccolta tutti i robot vogliono finalmente un multinazionale vendicatore. Basta con veleni e vecchie funzioni! Questo papa che corrigge tutti è la sintesi fra fede e tecnologia, è la chiesa nel suo incontro ravvicinato con la scienza, nel momento in cui la scienza ha più bisogno che si pubblicizzi la sua 'oggettività'. L'aborto è sbagliato ma lo scià dell'Iran [cioè il petrolio] è buono.

L'inverno terribile ce lo hanno mandato, e potevamo aspettarcelo, anche i signori del nucleare, gli gnomi del petrolio e il 'tecnico' Romano Prodi che pensa di costruire solo otto mila centrali nucleari mentre il Pci, che ne voleva almeno dodici, o centododici, aspetta che passi l'inverno. La programmazione democratica dell'atomo è possibile ma le forze oscure del neutrone all'interno della Dc devono prima essere battute. Morte agli atomini che non si fanno stato nucleare! L'energia centralizzata e militarizzata è la nostra sola salvezza, dice il generale inverno, che è Dalla Chiesa travestito da slitta blindata. Anzi, gli uomini devono centralizzare l'energia anche in loro stessi, difendere gli impianti sempre più megalattici e sempre più fragili, con le loro rivoltelle, i loro liberi commerci e con l'individualismo energetico, che è una specie di nevrosi da combattimento. Lo Stato, la chiesa, l'impresa e l'atomico calore devono essere difesi da chi li vorrebbe vedere derisi e frantumati, da chi pensa di farsi il sole, senza autorizzazione.

Pierot

Caso di Salmonellosi al Cardarelli di Napoli

Ignote le cause della morte dei 30 neonati

Napoli - Il reparto maternità dell'ospedale Cardarelli è stato chiuso per "motivi di precauzione" dopo l'accertamento di un caso di salmonellosi. Tutti i ricoveri sono stati quindi bloccati. Intanto continuano le indagini sanitarie per la morte di 29 bambini, di età media di 15 mesi, avvenuta negli ultimi mesi sempre a Napoli. Fin ad ora non sarebbe stata trovata "una causa comune" e si è soltanto scoperto che la malattia "misteriosa" colpisce i neonati danneggiando le vie respiratorie e non il cervello. A questa conclusione si è giunti dopo una riunione di esperti presso l'istituto superiore della sanità. Nel comunicato emesso al termine della riunione si esclude che ci sia una provata «relazione casuale tra le vaccinazioni eventualmente eseguite e gli eventi morbosi verificatisi», e si esclude che vi siano stati «vaccini non idonei».

E poi dicono che Montesi ha torto

Napoli (rdf) - «Il derby del Sud». Così i giornali hanno chiamato l'incontro di calcio Napoli-Lazio di domenica; risultato finale 1 a 1. Ma molto probabilmente la partita verrà assegnata vinta alla Lazio. Il motivo sta in un petardo lanciato al momento dell'ingresso dei giocatori in campo proprio a pochi centimetri dalla faccia di due giocatori laziali che hanno dovuto esser sostituiti. La partita, iniziata con mezz'ora di ritardo, si è invece svolta ugualm te per accontentare gli spettatori e per non perdere gli incassi. È proprio il caso allora di dire che Montesi aveva proprio ragione; anche se a questo punto un 'veramente stronzi' andrebbe detto a chi, per puro scopo di lucro, ha permesso un'esibizione che di sportivo non aveva più nulla.

A Salerno e P.ta Raisi

Proseguono le ricerche delle salme

Proseguono le operazioni per recuperare le salme della vittime della sciagura del 22 dicembre presso l'aereoporto di Punta Raisi e del naufrago della "Stabia Prima" davanti al porto di Salerno. In Sicilia sono impegnate alcune unità della marina militare, che dovrebbero riuscire a disincagliare il relitto della parte teriore del Dc-9 affondato, in cui dovrebbero ancora trovarsi i cadaveri di 74 persone.

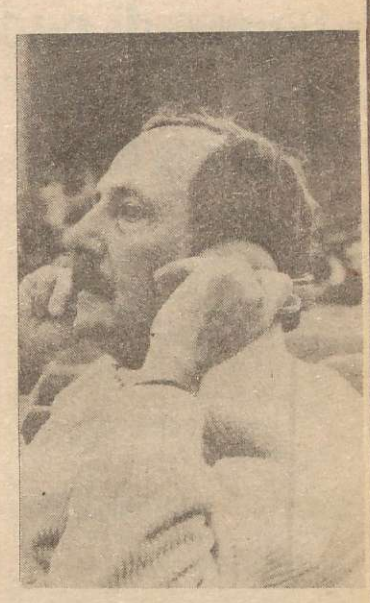
Il convegno del *Manifesto* sulle società post-rivoluzionarie

Rossana Rossanda

L'analisi di classe del socialismo reale
Il rapporto con l'opposizione: modi e luoghi

Una via difficile che non è però l'eurocomunismo

La richiesta del ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia ed una serie di appelli per la cessazione della guerra fra Vietnam e Cambogia; dei dissidenti Leonid Pljusc e Boris Weil di esigere dal governo dell'Urss un'amnistia generale per tutti i detenuti politici e la dimissione dagli ospedali psichiatrici di tutti coloro che vi sono rinchiusi; a Fidel Castro. La richiesta di ridare la libertà a Rudolf Bahro e Robert Haveman nella Ddr, ed al fondatore di Carta 77 Jaroslav Sabata, che verrà processato l'11 gennaio in Cecoslovacchia, hanno concluso i lavori.



Carlos Franqui (Cuba).

Non riteniamo di aver prodotto una sintesi, ma un confronto efficace fra culture e ricerche diverse per porre le basi di una comune azione di liberazione. Con queste parole Rossana Rossanda ha concluso il convegno del *Manifesto* sulle 'società post-rivoluzionarie, altro aspetto della crisi mondiale' che ha tenuto impegnati per quattro giorni intellettuali e rappresentanti delle forze politiche.

Il convegno si è articolato in due parti: quella della discussione in assemblea e quella dei lavori delle tre commissioni su: stato e potere; economia e politica; il contesto internazionale. I lavori delle commissioni sono poi confluiti nell'assemblea e i presidenti hanno brevemente relazionato sui punti trattati, e ove sia stato possibile, sul minimo comun denominatore tra le diverse posizioni.

Le commissioni

Gunder Frank, per la commissione internazionale, ha tenuto a sottolineare il gap teorico nei confronti dei problemi posti dalle società post-rivoluzionarie, laddove si accetti questa definizione più volte messa in discussione. Ritardo di analisi che porta anche a difficoltà non indifferenti sulla politica estera stessa, sulle sue radici profonde. Miro Allione ha invece brevemente relazionato sui lavori della commissione economica, evidenziando la differenziazione emersa nel dibattito; principalmente fra Bettelheim, Brus, Altvater. Nodo della discussione: natura sociale dell'Urss, rapporto stato-società civile, piano e mercato.

Alla tesi del capitalismo di stato, sostenuta da Bettelheim, e della centralità del mercato che caratterizzerebbe l'economia sovietica, che farebbero apparire chiaramente la natura delle forze di classe in campo, Brus replica che, nonostante gli elementi contrari, l'Urss appare come una società in cui molti obiettivi del marxismo rivoluzionario sono stato praticati; in cui esiste un sistema non determinato dalla domanda, ma dall'offerta; in cui sono stati raggiunti alcuni obiettivi: utilizzazione delle risorse, eliminazione della disoccupazione, piena capacità degli impianti.

Altra posizione è quella di Altvater: ispirandosi in un certo senso alle analisi di Bahro, definisce queste società come formazioni specifiche per le quali si è dimostrata inattuabile la consueta strumentazione marxista. Nelle quali il rapporto stato-economia è dominato dalla politica, ed è proprio attraverso il piano che lo stato trova il suo ambito di legittimazione. Così lo stesso Salvadori, partendo dall'affermazione che il '17 non segna l'inizio dell'epoca delle rivoluzioni, conclude che si tratta, semmai, di un processo di modernizzazione caratterizzato da un nodo specifico di industrializzazione (prendendo per i capelli la teoria di Bahro). In conclusione: o capitalismo di stato, o società bloccate, o società in via di transizione nelle quali l'autogestione potrebbe funzionare da volano verso un nuovo tipo di formazione sociale (Jossa).

Mezzaros ha sintetizzato i lavori della commissione 'stato e potere' evidenziando l'incapacità registrata di trarre gli elementi comuni delle società post-rivoluzionarie, cioè di un'analisi comparativa, come dice Allione, Est-Ovest al fine di determinare le caratteristiche di queste formazioni ancora sottodeterminate.

Tutto il discorso ruota allora attorno al nodo dell'attualità del marxismo come strumento di analisi. Che fare? Dalla posizione di chi vede il marxismo solo come ideologia, o addirittura come mitologia collettiva, si va alla posizione prevalente fra gli occidentali, di vedere nell'attuale impasse solo una naturale insufficienza esplicativa e concettuale del marxismo, che però mantiene intatto il suo nocciolo razionale.

Ma allora chiediamoci: è solo una questione teorica che alla fine si potrebbe dire di lana caprina, oppure è profondamente legata alla politica?

Le conclusioni di Rossanda

È partendo da questa domanda che Rossanda svolge le sue conclusioni. Sarebbe un errore, afferma, dire che il marxismo è la teoria dello sviluppo capitalistico tout-court. Il marxismo è la teoria adeguata allo studio delle società in quanto società classiste. L'Urss è una società di classe? Se si risponde affermativamente a questa domanda, rimbalza la grande attualità dell'analisi marxiana dei rapporti di produzione, del loro rovesciamento nella coscienza, nel modo di autocollocarsi delle masse nei confronti della classe al potere. Se, perciò, diamo per assoluto (vedi l'analisi di Bettelheim), la presenza attiva e dominante di una 'borghesia di stato' nelle società post-rivoluzionarie, ecco che il marxismo acquista tutta la sua pregnanza teorica; la sua strumentazione analitica va perfezionata, ma mantenuta. Dunque, analisi di classe per una società di classe. Dal tipo di analisi discende il tipo di pratica politica.

In estrema sintesi: stato-economia, politica di classe delle forze di sinistra in Occidente. A questi problemi, come ha risposto il convegno? Rossanda si è attenuta giustamente ad un 'giudizio articolato'. Gli aspetti positivi del convegno: la partecipazione viva ed attiva dei convegnisti, e del pubblico, lo spirito del dibattito 'franco ed aperto'; la solidarietà dimostrata nei confronti dell'opposizione nei paesi dell'Est; èd è qualche indubbio passo avanti rispetto al convegno di Venezia. Il limite, però, ha sottolineato, è da rintracciare in ciò: a Venezia, l'anno scorso abbiamo aperto l'armadio e vi abbiamo trovato uno scheletro. Oggi ci dobbiamo chiedere: di chi è? Chi ve l'ha messo? La vastità di queste domande, le loro interrelazioni con la politica, con gli stessi limiti della sinistra, l'emergere di domande inquietanti sul nostro stesso destino, la diversa provenienza culturale e politica dei partecipanti, ha fatto si che il dibattito oscillasse fra le posizioni del minimalismo (specie in fatto di proposte politiche) e quella del massimalismo nei cambiamenti invocati. Se, perciò, la domanda che si impone è quella di che tipo di opposizione esiste in quelle società, occorre chiedersi come oggi la sinistra si presenta, in Italia, a questo appuntamento storico. È in altre parole, possibile unificare tutta la sinistra attorno a questo dibattito, in una comune azione politica?

Come dicevamo prima: dall'analisi che si fa di queste società discende l'azione politica che si intende svolgere. Il dibattito e la ricerca sono aperti. Le differenziazioni emerse non sono solo quelle degli intervenuti, ma son proprie di forze politiche e fanno ritenere impossibile oggi l'attuazione di un fronte comune. Il risvolto politico è immediato.

Di fatto è emersa in tutta evidenza e con precisione la netta differenziazione fra le ipotesi di lavoro contenute nella relazione di Rossanda, e nelle sue conclusioni, e la linea berlirgueriana, compromesso storico ed eurocomunismo.

Così come con le facili suggestioni del socialismo d'avventura. Esplicita polemica contro certi interventi di esponenti socialisti. E lo ha ribadito: non c'è unità, occorre lavorare per trovarla, ma il cammino è molto lungo. Occorre, infine, ricercare nelle opposizioni all'Est, organizzate o meno (vedi anche l'ultimo intervento di Pelikan) gli interlocutori veri di una comune azione politica. Sostenere in tutte le forme praticabili la lotta contro la repressione nei paesi dell'Est. In questo senso, ha sottolineato Rossanda chiediamo il ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia, ribadendo il principio della indipendenza nazionale.

La polemica sulla approvazione della mozione presentata da alcuni esponenti socialisti, fra cui l'ex presidente della Biennale Carlo Ripa di Meana, andrebbe smitizzata piuttosto che farne un elemento di scandalo. Se, infatti, come intitola il *Corriere* i rapporti con l'Est dividono la sinistra, questa divisione è nei fatti di strategie politiche e di lotta per socialismo oggi e qui. Non sono un mistero per nessuno, e nel convegno sono emerse chiaramente. L'approvazione delle mozioni di solidarietà con Barho e Haveman, nella Ddr: per un'amnistia generale in Urss per i detenuti politici; e per Sabata di Carta 77 hanno chiuso i lavori.

Corrado Bevilacqua

Nonostante le proteste riprenderà il 23 gennaio

Sospeso di nuovo il processo Lockheed. Arrestato in Svizzera Luigi Olivi

Roma (a.ma.) - Paolo Rossi presidente della Corte Costituzionale che deve giudicare gli imputati del caso Lockheed, ieri ha fatto sapere in aula di avere accettato in parte, le richieste della difesa sospendendo le udienze per altri 15 giorni.

L'avv. De Marsico aveva chiesto trenta giorni di proroga della pansa natalizia. I commissari d'accusa, per bocca del prof. Dall'Ora si erano rifiutati di accettare un ulteriore rinvio del dibattimento dichiarando che tutte le prove erano state raccolte. Dall'Ora si era anche opposto a che il processo si sospendesse per accertare in Svizzera, la fine fatta dalla prima tangente di dollari americani versati da Ovio Lefebvre sul conto '161161 Star' del 'Credit Suisse'

Non si è discusso durante l'udienza di ieri, la novantaseiesima, della rogatoria svizzera, ma si pensa che questa sospensione potrà servire comunque, anche alla soluzione del problema.

Sempre dalla Svizzera è giunta ieri una notizia non irrilevante. Luigi Olivi, imputato di corruzione nel processo, (svolgeva le funzioni di mediatore d'affari) è stato arrestato con l'accusa di aver compiuto una truffa di dieci milioni di dollari. L'informazione è giunta ieri attraverso una nota dell'Interpol direttamente alla Corte Costituzionale. Dell'operazione della polizia elvetica non si conoscono particolari. Si è saputo comunque che Olivi si trova in carcere a Losanna fin dallo scorso 11 dicembre, la denuncia a suo carico sarebbe partita da alcuni importanti istituti di credito.

Creato l'ente inutile "Istituto superiore della prevenzione"

Colpo di mano del governo sulla prevenzione nucleare

Roma - (i.f.) - Che la polemica tra Prodi e Tina Nselmi in merito alle competenze sui controlli di radioprotezione nucleare fosse semplicemente una farsa erano in molti a sospettarlo; ma ieri, oltre a confermare questa farsa, i due ministri hanno attuato un altro 'colpo di mano' extraparlamentare.

In una nota congiunta dei due ministri, dopo aver informato che la legge di riforma sanitaria non ha cambiato nulla per quanto riguarda le competenze di controllo sull'uso pacifico dell'energia nucleare, viene annunciata la creazione di un nuovo 'Istituto Superiore della Prevenzione' alle dipendenze del Ministero della Sanità, che dovrebbe essere istituito entro l'anno mediante decreto legge. 'Làattività di quest'ultimo - afferma il comunicato - deve essere esercitata in stretto collegamento con l'Istituto Superiore di Sanità e deve essere coordinata con l'attività del Cnr e del Cnrn», In pratica, secondo il comunicato, con la riforma sanitaria è avvenuto un semplice passaggio di competenze, sempre nell'ambito del ministero della Sanità, dall'Istituto Superiore già esistente a quello che dovrà essere creato. Ma di questo non se ne era accorto nessuno, neanche lo stesso Prodi, che aveva rivendicato il diritto del proprio ministero a decidere sulla idoneità sanitaria delle centrali nucleari attraverso il Cnen, Alle polemiche e alle proteste che erano seguite alla esclusione dell'Iss (anche il Pci trovta una soluzione che salva la faccia della Anselmi e non sposta nulla sul piano delle decisioni reali. Ma resta ancora da spiegare la necessità di un nuovo organismo, dal momento che l'Iss possiede già il personale e le cognizioni sufficienti per attuare le disposizioni di controllo in materia nucleare.

Un comunicato dell'esecutivo nazionale di Dp denuncia la provocazione dei carabinieri

Gravissima montatura a Pisa contro sei compagni

L'esecutivo nazionale di Democrazia Proletaria in un suo comunicato, denuncia la montatura operata da Carabinieri e magistratura di Pisa che ha portato all'arresto di sei compagni della sinistra rivoluzionaria dei quali quattro iscritti a Dp. «Per coprire il comportamento di una pattuglia di CC che nella notte del 31 dicembre prese a pretesto l'allegria di un gruppo di compagni per sparare sconsideratamente raffiche di mitra per la strada - afferma il comunicato - ci si inventano aggressioni e atti di violenza da parte di compagni che peraltro le testimonianze raccolte escludono nella maniera più assoluta». Tanto più grave appare l'operato dei CC «in quanto l'arresto è avvenuto a distanza di 5 giorni dall'episodio in questione». «Tutta la faccenda quindi assume - conclude la nota di Dp - i connotati di una provocazione tesa a colpire e intimidire le organizzazioni che a Pisa hanno avuto un ruolo decisivo nello sviluppo del movimento di opposizione, in particolare i compagni di Dp e di *Radio Cento Fiori*».

Unidal

Domani in Tribunale a Milano gli "esuberanti" dell'Unidal per la difesa del posto di lavoro contro la Sidalm e altre ditte

Una causa come momento di lotta

Milano - È per domani la prima udienza della causa intentata dagli 'esuberanti' ex Unidalcontro la Sidalm (la società nata dalla precedente) e 146 ditte tra pubbliche e private. Le accuse sono di non aver rispettato la legge sulla mobilità, di aver diviso i lavoratori in fasce che si basavano sulla mansione e non sulla qualifica.

Questa causa rappresenta per i lavoratori un atto di protesta contro l'accordo del 23 gennaio scorso che li ha messi sul lastrico. Da un anno ormai questi lavoratori stanno portando avanti una dura lotta, di cui la causa è un episodio, importante ma circoscritto, che vale tra l'altro solo per chi l'ha direttamente promossa, circa 200 lavoratori, e non per tutti come qualcuno erroneamente crede. Se cioè questa causa venisse vinta dai lavoratori, solo quelli che l'hanno sottoscritta verrebbero reintegrati al loro posto di lavoro. Questo purtroppo è un limite negativo se tutti gli 'esuberanti' l'avessero portata avanti questa azione sarebbe stata più incisiva, ma naturalmente ha pesato la difficoltà gravissima in cui si trovano i lavoratori ex Unidal che hanno contro praticamente tutti: i partiti, governo, sindacati e presidente della Repubblica a giudicare dall'ultimo decreto.

I sindacalisti vanno fra l'altro dicendo in giro che questa causa è una disgrazia perchè può portare la Sidalm alla chiusura. Su questo punto abbiamo chiesto un chiarimento all'avvocato Leon legale dei lavoratori: «Questo della chiusura è un ricatto bello e buono che i sindacati girano ai lavoratori, capitolando davanti alle esigenze dei padroni ancor prima di aver dato battaglia, come già è avvenuto all'accordo del gennaio scorso, per non creare problemi al governo sostenuto dalle sinistre. Un'industria alimentare delle dimensioni della Sidalm, a ciclo integrato, non può esistere senza il settore gelati che il governo ha invece concentrato nell'Italgel; in questo modo la Sidalm è già condannata. Il pericolo non viene quindi dai lavoratori che denunciano un accordo-capestro». Ma dopo il decreto-legge di Andreotti che praticamente fa diventare legittime le illegalità commesse da varie parti in questa vicenda, come si mette per la causa? «Questa causa che prima poteva sembrare solo una facile esercitazione date le gravi illegalità, adesso con i decreti è diventata un grosso punto interrogativo. Cosa certa è che debba interessarsene la Corte costituzionale, nessun giudice potrebbe rifiutarsi di trasmettere in quella sede gli atti. La Corte costituzionale interverrà sicuramente ma bisogna vedere se lo farà lasciando i lavoratori in cassa integrazione, rinnovata ricattatoriamente solo fino a marzo, o se il giudice reintegrerà i lavoratori alla Sidalm in attesa che la Corte costituzionale decida. La seconda soluzione evidentemente è la preferibile ed è l'unico modo per indurre l'esecutivo a decidere sulla sorte dell'industria alimentare di stato».

Ciò su cui deve pronunciarsi il sindacato è se la difesa dell'occupazione deve essere fatta o no, perchè questo è il nocciolo della questione Unidal e per la verità una eloquente risposta a questo quesito l'ha già data al momento dell'accordo che ha comportato 4000 licenziamenti di fatto. Del resto in ambienti della Camera del lavoro di Milano si dice che l'accordo Innocenti era stato fin troppo favorevole ai lavoratori, troppo bello per essere vero, mentre questo dell'Unidal è più ragionevole, non poi tanto brutto.

Un anno dopo il varo della mobilità per i licenziati dall'Unidal

Un anno fa padroni, governo e sindacati varavano il piano della mobilità Unidal il cui unico scopo erano 40000 licenziamenti.

Il processo di mobilità su cui il sindacato ha tanto battuto la grancassa asserendo che si trattava di un esemplare caso di controllo del mercato del lavoro, ha ricollocato in realtà solo alcune centinaia di lavoratori in posti pesanti, nocivi e indistintamente con perdita di tutti i diritti acquisiti: salario, scatti di anzianità e qualifiche.

D'altro canto il piano di ristrutturazione ha fatto in modo che la nuova società etichettata Sidalm e che altro non è se non l'Unidal con 4000 lavoratori in meno e con gli stessi padroni e dirigenti, mantenesse gli stessi livelli produttivi con il dimezzamento degli operai. Così evidentemente andava inteso il concetto di allargamento della base produttiva di cui si parlava all'Eur.

Gli "esuberanti" in cassa integrazione, organizzati nel Comitato di lotta, nel corso di quest'anno trascorso si sono più volte mobilitati per rompere la cortina di silenzio che padroni e sindacato volevano stendere sulla loro vicenda. Hanno fatto numerossimi cortei attraverso le strade di Milano, sono stati al *Corriere della Sera,* all'Ufficio di collocamento, sono rientrati nei loro stabilimenti, in via Silva e in viale Corsica, hanno fatto blocchi stradali. Questi lavoratori per la difesa del loro posto di lavoro si sono mossi su due piani: uno politico, con la proposta della cassa integrazione a rotazione che tra l'altro non creava, divisioni tra assunti e licenziamenti; e l'altro legale, effettuando varie denunce contro le evidenti illegalità nell'applicazione delle stesse leggi padronali.

Minacce di licenziamenti alla Rossitto

Mestre - Si sta sviluppando un pesante attacco padronale sull'occupazione, all'interno delle imprese di appalto edili che operano alla Montefibre di Porto Marghera. Dopo la chiusura di un cantiere della Siat, e licenziamenti alla Sacaim e alla Mason, è la volta dell'impresa Rossitto, dove sono stati minacciati 13 licenziamenti. Il coordinamento dei delegati delle imprese Rossitto, che operano all'interno della Diag, hanno deciso di far scendere i lavoratori in lotta qualora, come minacciato, l'ing. Rossitto mandi per domani le lettere di licenziamento. Nello stesso tempo è stato chiesto un incontro con la Montedison per valutare le intenzioni della stessa di rispettare gli impegni del mantenimento degli organici nelle imprese di appalto edile che operano all'interno degli stabilimenti.

La Flc in un comunicato stampa denuncia inoltre la politica della Cea (associazione costruttori edili e affini) provinciale, che dopo aver sottoscritto un accordo con le organizzazioni sindacali il 27 aprile '78 (in cui si stabilivano incontri congiunti per valutare la situazione occupazionale di zona) finge ora di ignorare questa pesante situazione.

Forse prorogata la cassa integrazione per i 1.300 dell'Euteco

La Sir di Porto Torres è aperta, ma fino a quando?

Mentre a Roma continuano gli inconcludenti incontri fra Fulc e la direzione della Sir-Euteco-Rumianca, arrivano da Porto Rorres le avvisaglie di una imminente chiusura degli impianti chimici. Dopo la Rumianca sud di Macchaireddu adesso anche nello stabilimento del nord della Sardegna scarseggiano le scorte di gasolio. Intanto, Rovelli, all'insaputa di tutti, fa una nuova società. Si chiama Finanziaria sud e chi controlla il pacchetto azionario è lui.

Porto Torres - Il cracking della Sir di Porto Torres continua, dunque, a funzionare anche se al minimo regime. In fabbrica mentre si sta facendo di tutto per risprmiare al massimo le poche scorte di gasolio cui si è ricorso quando erano terminate quelle di virgin-nafta. si attendono n nove da Roma. Le ipotesi emerse nell'ultimo incontro fra governo e sindacati per risolvere la questione Sir sono due, una avanzata dal governo, l'altra proposta dai sindacati. Schematicamente il governo propone la liquidazione coatta della società e l'introduzione di un tecnico di cui ancora non si fa il nome. La ricapitalizzazione della società dovrebbe poi avvenire attraverso un consorzio bancario diretto dalla Banca D'Italia. La Fulc dal canto suo, chiede, invece, l'inserimento della Sir nelle partecipazioni statali dato che gran parte dei fondi investiti da Rovelli finora provengono dalle casse dello stato, così come dalle casse dello stato proverranno anche gli 800 milioni necessari a risanare il gruppo chimico.

Ipotesi contrastanti dunque, mentre continuano i falsi allarmi e la ridda di notizie sulla imminente chiusura degli stabilimenti di Porto Torres dopo quella che ha colpito la Rumianca sud di Macchiareddu. Intanto Rovelli non perde occasione per attuare delle vere e proprie mosse a sorpresa. D'accordo con l'Imi ha costituito una nuova holding che raccoglierà tutte le società del gruppo. L'operazione che ha dato vita alla Sir-Finanziaria, questo il nome della nuova società, nella quale confluiranno le sei società capofila del popolo petrolchimico di Porto Torres. Ma il controllo di maggioranza del pacchetto azionario non sarà della Sir ma di una società fantasma, tant'è che non è registrata nemmeno nell'elenco Mediobanca, la Siagim (Società italiana Altair gestioni investimenti mobiliari) controllata al 99 per cento da Rovelli. In sostanza Rovelli esce dalla porta per rientrare dalla finestra ricreando società nuove in cui trasferisce tutti i capitali di quelle precedenti e rimanendo sempre a capo della società.

Al momento dunque, tutto si trascina senza nessuno sbocco. Il gioco al massacro continua con Rovelli che da posizioni di forza chiude gli impianti e chiede altri soldi. Intanto sempre più concrete si fanno le ipotesi di scorporo degli impianti obsoleti o spoporzionati cui Rovelli ha dato vita in passato per intascare sovvenzioni dallo stato. Non è certo il sindacato quello che ha oggi la volontà e la forza per impedire che questo avvenga.

Riuscito lo sciopero alla E. Marelli

Milano - (e.v.) - Malgrado il gelo, ieri allo sciopero della Ercole Marelli (due ore con manifestazione), c'è stata una grossa partecipazione che ha visto sfilare per le vie della città circa un migèiaio di lavoratori. Lo sciopero era stato proclamato a sostegno degli obiettivi che il Cdf si era posto. Coè: la difesa dell'occupazione attraverso la garanzia di un organico non inferiore alle 5mila unità, gli investimenti,e il rientro in fabbrica dei lavoratori attualmente in cassa integrazione. Molte le parole d'ordine lanciate, ed alcune in contrapposizione alla linea sindacale sancita all'Eur quale, il posto di lavoro non si tocca ecc. Nel comizio finale, tenutosi davanti alla sede della direzione della società, è stata ribadita la necessità dell'avvio delle nuove produzioni, come elemento necessario per la garanzia del posto di lavoro. Questo è una prima risposta che i lavoratori hanno dato, in attesa dell'incontro che ci sarà oggi con la direzione dell'Ercole Marelli.

Autogestito l'istituto Bodoni

Torino - L'istituto tecnico per le arti grafiche e fotografiche G. Bodoni è in autogestione dalla ripresa dell'attività scolastica; il personale docente della scuola è in sciopero articolato dal 4 gennaio: motivo della mobilitazione che è partita dopo lunghe discussioni iniziate prima delle vacanze natalizie, sono due trasferimenti già in atto e altri otto poteneziali, unitamente a due licenziamenti all'istituto professionale Paravia. 'I licenziamenti sono illegali - commentano al Bodoni - perchè si trattava di nomine annuali che non possono essere interrotte'. Le decisioni del provveditorato di Torino, riguardanti le due scuole, sono la conseguenza di una lettera ministeriale': attualmente ogni classe era divisa in due squadre per 'avere meno rischi nell'uso delle macchine'. Stamane gli studenti insegnanti e genitori - che hanno dato con una mozione il loro appoggio alla lotta - si sono dati appuntamento al provveditorato per le 11,30, si chiede che vengano ritirati i licenziamenti e i trasferimenti e che venga immediatamente aperta una vertenza per tutti gli istituti tecnici sul problema dei laboratori.

Sciopero della scuola a Milano il 16

Milano (m.t.z.) - Sciopero generale della scuola martedì 16 gennaio a Milano e provincia. E' stato indetto dalla Ful scuola provinciale, che ne ha spiegato ieri mattina i motivi in una conferenza stampa. 'E' dal '75 che facciamo accordi provinciali che poi non vengono rispettati: abbiamo capito che non serve condurre trattative e che occorre invece andare a colpire le ragioni politiche di queste inadempienze'. Il segretario della Cisl scuola media, Natoli, ha sottolineato, nella sua introduzione come una voluta 'cattiva gestione del personale', che il provveditore Tortoreto attua, non solo influsca su tutto l'andamento della scuola, ma dimostri la volontà politica di contribuire ad affossare la scuola pubblica, dando spazio allo sviluppo di quella privata. L'iniziativa quindi non vuole essere circoscritta a Milano, ma partire da Milano, in quanto fra i grossi provveditorati è proprio qui che si tocca il fondo, per affrontare una politica scolastica che genera volute disfunzioni. Circa due milioni di interessati alla scuola ne subiscono il danno a Milano (60.000 unità il personale, 800 mila studenti e le famiglie).

La costituzione degli organi collegiali richiedeva un aumento e una diversa organizzazione del lavoro anche in provveditorato. Il compagno Foti, in rappresentanza del sindacato statali, ha denunciato la grossa carenza di personale e la gestione reazionaria e autoritaria di Tortoreto: 'L'organico è di 100 unità al di sotto delle cifre stabilite. La recente assunzione di alcune unità spostate dalla sovrintendenza regionale non è servita a coprire neppure il turnover. Abbaimo chiesto come sindacato di discuterne la ripartizione, e abbiamo avuto un rifiuto; il provveditore ha mandato i nuovi assunti a protocollare qualifiche, mentre vi sono ricorsi che aspettano, ristrutturazioni di carriera, applicazione dei benefici contrattuali, nomine.

Il rifiuto del confronto con le organizzazioni sindacali è sistematico: sono tre anni che chiediamo una vertenza su organizzazione del lavoro e organici diretti sindacali, ma il provveditore non riconosce il sindacato sul posto di lavoro. Noi denunciamo anche questa arroganza'. Si tratta quindi di un personaggio, che ha caratteristiche di burocrate fedelissimo alla linea governativa per la scuola, che ama gestire il caos e vantarsi di risparmiare la spesa pubblica e i cui fini sono fin troppo chiari. Ma va la questione, insistono i rappresentanti sindacali, è politica, e va bene al di là della provincia. Sciopero quindi il 16, con manifestazione a Milano, incontri con forze politiche locali e nazionali, coinvolgimento di genitori, rilancio della democrazia sia nella gestione della scuola che nell'esercizio dei diritti sindacali.

Tutto questo sta alla base della possibilità di vincere una disfunzione anche tecnica, ma che ha una ragione politica di segno chiaro.

Denunciata la Fiat all'Ufficio d'Igiene

Torino - Una denuncia inoltrata dal comitato mensa delle Presse all'Ufficio d'Igiene di Torino è stato lo sbocco finale logico dell'ispezione compiuta nei giorni scorsi dai lavoratori nella cella e nell'anticella frigo della mensa, del reparto Presse di Mirafiori. È stata infatti constatata l'assoluta mancanza di norme igieniche nella conservazione dei prodotti che poi finiscono sui tavoli degli operai: pavimenti sporchi e ceste di grutta marcia e sparsa per il magazzino. Cassette di bottiglie vuote e rotte, indumenti di lavoro sporchi gettati alla rinfusa; inoltre vi erano in giacenza prodotti vecchi di almeno un mese e che già puzzavano, ma quel che più compromettente, vi erano già 8 pedane criche di alimenti fuori delle celle e che costituivano il carico degli alimenti da consumare dall'8 genaio in avanti.

Oggi il processo alla Fiar-Cge

Milano (m.b.) - Oggi al Palazzo di Giustizia si terrà la prima udienza del processo a carico della direzione della Fiar-Cge intentando dalla Flm provinciale in base all'articolo 28 dello statuto dei lavoratori, per provvedimenti antisindacali. I fatti che hanno portato al processo sono molti: con la massa in cassa integrazione di oltre 1000 lavoratori della Fiar-Cge di cui la metà a zero ore, si sono sviluppate diverse iniziative di lotta cui la direzione ha risposto con lettere minatorie e provvedimenti disciplinari nei confronti di 120 operai. La Fiar-Cge ha anche cercato di favorire l'autolicenziamento degli operai offrendo loro degli incentivi.

OPINIONI

Non è "neutra" la campagna sui profughi vietnamiti

Claudio Moffa

E' gente che 'tenta di salvare la vita e vuol migliorarla', scrive *La Repubblica*. 'I morti sono tutti uguali' fa eco *L'Espresso* in una intervista a Andrè Glucksmann di qualche settimana fa. Con questi giudizi e argomentazioni la stampa borghese presenta all'opinione pubblica italiana la vicenda dei profughi del Vietnam. Una vicenda dolorosa, non c'è dubbio.

Ma fermarsi a questa constatazione non basta, e non fa che portare acqua al mulino di coloro che, da destra e da 'sinistra' vogliono speculare sull'avvenimento. Cominciamo con il ricordare tre cose: I) il 99% dei profughi dal Vietnam e la stragrande maggioranza dei profughi indocinesi appartengono a strati sociali ex privilegiati sotto i vecchi regimi, colpiti nei loro interessi di classe dalle riforme rivoluzionarie in corso: tipico è il caso della comunità cinese di Ho chi min, 'repressa' non in quanto cinese - checchè scriva la stampa borghese, e checchè speculi (a fini anche interni, cioè per rilanciare in Cina il 'socialismo di mercato') Deng Xiaoping - ma in quanto dedita al commercio. II) Questa elementare verità e questa razionale spiegazione della vicenda dei profughi o stata nella stragrande maggioranza dei casi taciuta, o quanto meno messa in sordina, dalla stampa borghese, quella di sinistra compresa. Dalla *Repubblica* all'*Espresso*, agli ignobili servizi televisivi di qualche settimana fa, tutto è stato ridotto alla sola immagine, arricchita opportunamente di accenti emotivi, della gente che fugge, che cerca una terra a cui approdare, che porta con sè bambini (ovviamente) piangenti. Chi sono i profughi? Perchè fuggono? In ultima analisi non viene detto. Nè basta ormai, dopo un anno o quasi di vera e propria propaganda antivietnamita, citare la legge di nazionalizzazione del commercio, o dire in due righe fra cento di immagini truculente che sì, i profughi, sono gente o compromessa o privilegiata nel vecchio regime. Bisogna rovesciare il rappresentato in termini di *liberazione* delle classi oppresse del Vietnam quelle riforme rivoluzionarie (come la nazionalizzazione del commercio) che hanno invece, come è ovvio, represso i vecchi strati privilegiati? Quali sono invece i problemi del Vietnam sulla via della costruzione del socialismo? Quali ostacoli concreti, quotidiani, gli ex aguzzini di Van Thieu e gli speculatori del mercato nero hanno rappresentato per l'emancipazione dei lavoratori vietnamiti? L'unico modo di spiegare la vicenda dei profughi dal Vietnam è parlare di ciò che accade in Vietnam. III) Il tutto si riduce, in ultima analisi all'alimentazione di quella ondata di anticomunismo e di irrazionalismo che è ormai realtà quotidiana in Italia, spesso proprio a partire da avvenimenti internazionali. Perchè poi, in fondo, la 'spiegazione' dell'esistenza di profughi dal Vietnam, la stampa borghese la dà, e si riduce ad una sola magica parola: il 'gulag', questo 'sistema concentrazionario' secondo la 'nuova' filosofia di Glucksmann, che tutto reprime, classi, individui, comunità, etniche.

Di fronte a questa situazione, a quella che cioè appare sempre più come una sistematica propaganda anticomunista stile anni cinquanta, è utile ribadire due cose. La prima è che la vicenda dei profughi, e il modo in cui è stata presentata dalla stampa occidentale, rende di nuovo evidente la necessità da parte nostra di un lavoro di analisi e controinformazione serio e costante per evitare di restare succubi della propaganda dell'avversario, e per evitare di tacere 'responsabilmente' non prendendo posizione. Delle volte cadiamo anche noi nell'irrazionalismo, quando diciamo ad esempio che quel che avviene oggi in Vietnam non può essere scritto alla categoria 'politica', ma solo alla 'follia' dei profughi e delle autorità governative. Balle: è proprio la 'politica', i programmi politici dei compagni vietnamiti, le riforme da essi messe in atto, in ultima analisi la fase attraversata oggi dallo scontro di classe in Indocina -cose di cui non sappiamo quasi nulla, e di cui certo la stampa borghese non scrive- è proprio tutto ciò a poterci spiegare una vicenda sì dolorosa, ma non 'assurda' e da 'gulag', come quella dei profughi vietnamiti.

La seconda cosa riguarda ciò che non pretende di essere 'morale comunista', ma un ragionamento e un sentimento molto semplici. Contrariamente a quanto afferma Glucksmann anche i morti, come i vivi, possono essere reazionari o progressisti, e non è vero che la violenza e la repressione equivalgano per forza di cose al 'gulag'. Mussolini, ad esempio, era un morto reazionario. E la sua immagine a testa in giù a Piazzale Loreto, certo non è 'in sè' bella: eppure la stessa immagine è un fatto liberatorio, produttore di vita e di libertà per milioni di persone. Il problema è sempre, contro chi, da chi e per la liberazione e di chi vengono utilizzate la repressione la violenza che poi le cose non siano così semplici come sulla carta è cosa ormai nota, e l'Urss insegna: alcune volte la dittatura del proletariato si è trasformata in dittatura sul proletariato. Ma non è certo questo il caso dei profughi vietnamiti.

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
Direttore responsabile: Roberto Alemanno.
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Telefono (02)8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
Torino: tel. (011)876873 - **Venezia:** tel. (041)987377
Firenze: tel. (055)283072 - **Napoli:** tel. (081)667509
Bologna: (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

"Giustizia" o vendetta?

di **Giangiulio Ambrosini**

Straniero di nome, vi è da domandarsi quanto lo sia di fatto ai problemi delle giustizie il procuratore della Repubblica, che di giustizia appunto intendeva parlare a Roma sabato scorso inaugurando un anno giudiziario quale è questo che si apre. I magistrati non hanno avuto il coraggio di contestare il rito opaco e stinto della inaugurazione ufficiale, non si sa bene se timorosi di rompere vecchi miti, o tacitati della speranza di qualche soldo in più nella busta paga a breve termine.

Il Pg ha usato un linguaggio quasi incredibile, antico di un secolo infiorandolo di parole come 'funesto' che ben si addicono a definire il tutto. Ha messo insieme morti naturali 'disgrazie' e omicidi politici, come fossero un solo filo conduttore della vicenda italiana. Si è messo contro ogni linea tiepidamente moderata, chiedendo punizione per i tossicomani, pene severe per i minori di età, lodando la legislazione repressiva e l'aumentato potere di polizia, chiedendo l'uso della forza «naturale assistita dal crisma legalitarioe ragionevolmente moderata». Ha detto anche cose inspiegabili come «occorre...che cessi, il pietismo di cui ora si fa largo uso verso il delinqunte ferito o semplicemente privato della propria libertà personale.

Un discorso non senza aspetti golpisti in cui l'unica nota avanzata, ma nel contesto suona quasi ironica, è il riferimento ai troppi omicidi bianchi. Era proprio meglio che quel discorso non si facesse, che ad ascoltarlo non ci fossero nè giudici, nè alte cariche dello Stato. Meno male che il Pg non ha detto che i giudici, non devono fare politica... anche lui si è accorto che sarebbe stato una drammatica contraddizione.

La,parola passa agli altri Pg nelle 23 sedi di Corte d'Appello. Vi è da sperare che i loro discorsi li abbiano scritti prima di conoscere il testo del primo Pg dello Stato e non subiscano il suo influsso. Se hanno aspettato l'ultimo ora questa voce, che si spera isolata, si diffonderà in ogni regione, e l'immagine della giustizia apparirà ancor più drammatica di quel che si crede: le lamentele sulle insufficienze diventano, negli utenti, speranza di inefficienza per sfuggire a una giustizia-vendetta, diretta soprattutto verso i più deboli, non a caso si invoca severità verso minori e tossicomani.

Ma già altre notizie rimbalzano. Il Pg di Catanzaro, per esempio, non sa bene cosa sia la mafia è lì da pochi mesi e non ha ancora capito il problema. Viene spontaneo riflettere sul perchè e chi lo abbia messo a dirigere quell'ufficio.

È chiaro che riformare la giustizia è difficile, terribilmente difficile, soprattutto quando non mutano altri parmetri della vita economico-sociale, delle vita politica nel suo complesso. Certo, con il personale oggi ai vertici della Magistratura, qualunque riforma è impossibile perchè per alcuni i parametri non sono giusti, sono troppo 'avanzati', bisogna ritornare indietro, al polso duro, bisogna smetterla con le garanzie.

Tutto sommato è stato un bene che i procuratori generali abbiano potuto parlare. Almeno tutti possono sapere che cosa pensano. Il vero peccato è che anche Magistratura Democratica, un tempo fiera oppositrice di discorsi pubblici dei Pg e soprattutto del loro contenuto, abbia finito con l'accettare il rito. La restaurazione colpisce un pò tutti, e i giudici un tempo d'assalto, a forza di essere assaliti, devono avere deciso che non vale la pena e hanno smesso di elaborare alternative.

Forse hanno paura di essere definiti radicali e preferiscono diventare conservatori. Saranno pur sempre la sinistra in un quadro in cui il conservatorismo è avventura.

Il compagno Marco Riva, redattore del QdL, si è suicidato

Anche un giovane, un nostro compagno, puo non farcela più

In un primo momento nessuno di noi voleva credere alla tesi del suicidio. Poi la dura evidenza dei fatti. Lo sgomento. Marco era andato al cinema domenica sera, insieme a un compagno, un vecchio amico. Niente lasciava trapelare cosa sarebbe successo di lì a poco. Rientrando in casa, Marco ha lasciato la lettera che pubblichiamo qui accanto, l'ha messa tra le pagine di "Spoon River", è ridisceso, si è portato in auto nei pressi di casa sua, ha collegato il tubo di scappamento con l'abitacolo e ha pigiato sull'acceleratore.
Come riportato dai giornali del pomeriggio, la macchina ha poi preso fuoco. Per un ritorno di fiamma.
Chi era Marco? Aveva fatto, a Milano, il X Itis, poi era passato all'Ettore Conti. Aveva militato nel movimento studentesco, poi, dal gennaio del 73 in AO e infine in Dp. Da oltre un anno era redattore del QdL, si occupava di cronaca, in particolare degli enti locali. Al giornale il suo contributo più grosso l'ha dato con la pagina milanese, di cui era redattore, insieme a Carlo, Maria Teresa e Carla. Cos'altro dire senza cadere nella retorica, senza farsi travolgere dall'emozione?

Dalla radio che tengo appoggiata alla finestra usciva disco music o una sinfonia di Beethoven, rock americano o sonate di Chopin. Era la nostra lotta quotidiana.

Marco Riva era blue e rosa Capelli chiari, Blu nel vestire, sempre. Rosa nel viso rotondo, ampio.

Ci teneva a mostrarsi in ordine e regolato. È fin troppo facile dire adesso che la sua allegra faccia rotonda era una mascherina autocostruita. A soli 21 anni del ribellismo giovanile esteriore non aveva nulla. Rifiutava quell'atteggiamento e di questo discutevamo vivacemente nelle poche settimane in cui abbiamo lavorato insieme. Lo spostamento dei servizi all'interno del giornale ci aveva fatti trovare insieme. Due persone molto diverse, almeno in apparenza. Quanto ci prendevano in giro! Ridevamo. Con la musica classica, tranquillità e rilassante voleva apparire distaccato, quasi appagato. Invece portava dentro tutto il travaglio, i problemi e le contraddizioni della sua generazione. Il rock, gli hippies, il recentissimo travoltismo, nella loro diversità erano fenomeni che non lo riguardavano.

Ieri doveva tornare al lavoro, la scorsa settimana mi aveva detto che stava poco bene. Gli avrei raccontato che in montagna ero stato in discoteca, per evadere, lasciarmi frastornare da un mucchio di watt. Lui mi avrebbe subito rimproverato fingendosi severo. «Piantala tu che alla domenica vai allo stadio» gli avrei detto; qualche altra battuta salace e poi ci saremmo messi d'accordo slla musica da ascoltare, Bob Marley o Mozart.

Marco era preciso nel lavoro, l'odio per il disordine ci univa, Nei suoi cassetti tutto era a un suo posto, in un pacchetto di fogli aveva annotato gli articoli che aveva scritto nel suo periodo trascorso al quotidiano, stava per iscriversi tra i pubblicisti. Aveva svolto un lavoro minuzioso, sulla scrivania pile di pubblicazioni sugli enti locali, la provincia, la regione. Era affezionato al suo lavoro, tempo fa curando la stampa del giornale di notte, aveva preso per ricordo la pellicola del primo numero del tabloid e se ne era andato. Non sapeva che poi sarebbe servita. Fu un errore a cui fu possibile riparare in fretta ma quell'episodio lo fece sentire in colpa per un giorno intero. Da quegli eccessi di tristezza alle risate più sfrenate il passo era breve. Gli piaceva tanto l'Altra Domenica, le Sorelle Bandiera, cantavamo insieme «fatti più in là».

Antonio Masso

"Dalla polvere io innalzo una voce di protesta: voi non vedeste mai il mio lato in fiore"

«Avevo vent'anni e non permetterò a nessuno di dire che questa è l'età più bella della vita». Sono le parole di Paul Nizan che Marco chiede di epigrafare sulla sua tomba. Sono parole di un giovane comunista degli anni trenta, gli anni del nazismo e dello stalinismo, gli anni bui e tragici.

Ma sono bui e tragici anche questi, anni di restaurazione strisciante e di assenza di prospettive. Per questo non giudichiamo Marco, come egli stesso ha scritto nella sua lettera, perchè dentro questa crisi di una generazione che si interroga sul cambiamento e sulle sconfitte ci riconosciamo fino in fondo. Nessun discorso sulla vita e sulla morte, sul suicidio e sulla militanza, può prescindere da questo nostro 'non permettere a nessuno di dire che questa è l'età più bella della vita'. Ancora una volta riconosciamo nella morte di un giovane comunista una tragedia che ci chiama in causa.

Marco ha lasciato sulla sua scrivania una poesia tratta dall'antologia di Spoon River. Anche in questa ricerca di quello che il muro della quotidianità nasconde e che la poesia rivela leggiamo un messaggio di vita: 'dalla polvere io innalzo una voce di protesta: voi non vedeste mai il mio lato in fiore!'. È il grido di protesta per ciò che finiamo col nascondere dentro, il tarlo che rode, il bisogno di una comunicazione autentica e di una solidarietà profonda.

Adesso siamo noi a chiederci perchè anche a noi che lo frequentavamo e lo vedevamo tutti i giorni è capitato di non vedere, di non capire.

Non sappiamo dare una risposta, torniamo a ricordare e a interrogarci. Sappiamo solo che nella stessa dimensione quotidiana della militanza c'è sempre una forzatura cosciente della nostra stessa soggettività, una ricerca di superamento collettivo e che però niente è garantito, le regole del 'modo borghese' di vivere e di organizzarci si riproducono egualmente. La morte di Marco ci rivela una tensione e una frustazione, uno scacco e una speranza che rivendichiamo come nostre fino in fondo.

Per questo il suicidio di Marco lo viviamo contemporaneamente come il suicidio di un giovane e il suicidio di un comunista: nessun discorso sui sussulti e le angosce della giovinezza, sul bisogno e la paura dell'amore, è sufficiente a spiegare una crisi ma ci ricorda che quel che urgeva dentro Marco è ciò che preme dentro l'intero mondo giovanile, compresso e represso dalla intera 'organizzazione capitalistica della vita' Al tempo stesso ciò che il suicidio di Marco ci grida è l'invito a rendere trasparente quel 'lato in fiore' della nostra vita che non sempre emerge in modo netto ma che sempre si ripropone quando si fa del rapporto fra la nostra esistenza e la lotta di classe una tensione di cambiamento e di rottura. E il vento della poesia di Spoon River *scelta da Marco noi non lo leggiamo solo come quel mistero della vita nel quale c'è anche il rischio di morte ma anche come il rumore di fondo del soggetto collettivo di classe che sembra tacere e poi riemerge.*

È il vento che può portarci lontano, fuori da un porto nel quale non vogliamo nè possiamo più ancorarci.

"Serepta Mason"

Il fiore della mia vita
avrebbe potuto sbocciare da ogni lato
se un vento crudele non avesse
intristito i miei petali dal lato di me
che potevate vedere nel villaggio.
Dalla polvere innalzo una voce di protesta:
Voi non vedeste mai il mio lato in fiore!
Voi che vivete, siete davvero degli sciocchi,
voi che non conoscete le vie del vento
nè le forze invisibili
che governano i processi della vita.

(dall'Antologia di Spoon River, Edgar Lee Masters)

"Avevo vent'anni. Non permetterò a nessuno..."

La lettera di Marco ai suoi familiari

Non vi chiedo perdono per quello che ho fatto.

È stata una decisione meditata, una scelta precisa. La scelta dell'unica alternativa che mi restava ad una vita fatta ormai solo di angoscia e dolore. È troppo tardi, adesso, domandarsi perchè. E sinceramente non mi sento di dare spiegazioni a nessuno.

«Avevo vent'anni e non permetterò a nessuno di dire che questa è l'età più bella della vita». Mi piacerebbe che questa frase fosse posta sulla mia tomba. Non piangete e pensate che questo è stato molto meglio di quello che avrebbe potuto offirmi questa vita.

Marco

Quello che veramente mi rattrista è di avervi coinvolto direttamente in una scelta profondamente individuale e della quale, però, adesso anche voi pagate le conseguenze. Posso solo immaginare cosa significherà per voi ed è per questo che, se non è possibile la comprensione, vi chiedo almeno il rispetto per una scelta personale.

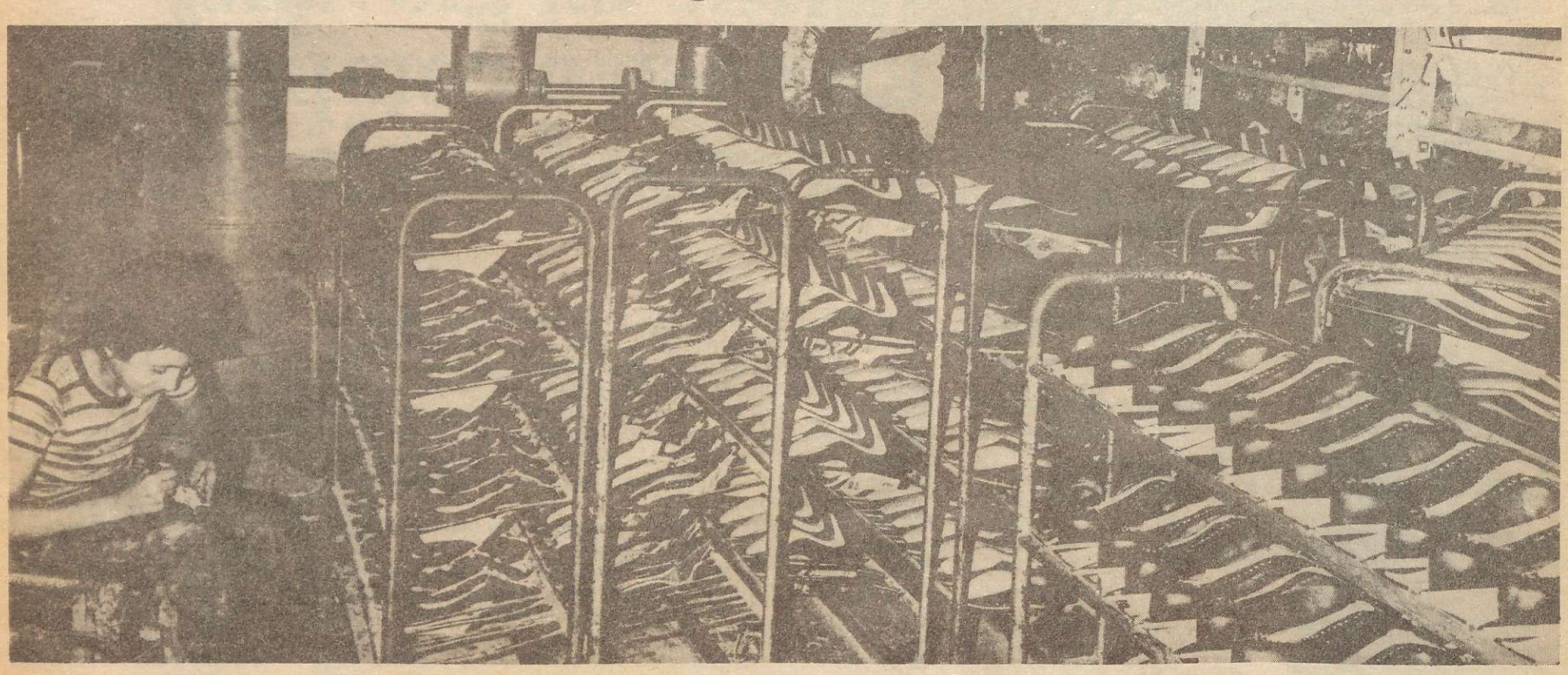
Credo che ognuno abbia diritto di disporre della propria vita. Esistono situazioni nelle quali è preferibile morire piuttosto che continuare con un'esistenza che, a volte, può trasformarsi in un vero e proprio inferno. Io mi sono trovato a scontrarmi con una realtà troppo grande e troppo diversa dalla mia e ho deciso di non voler tirare avanti una situazione veramente insostenibile e senza alcuna prospettiva (e credo proprio sia stata quest'ultima verità a farmi decidere).

Una cosa sola non voglio: essere giudicato. Nessuna persona che non abbia conosciuto fino in fondo la mia realtà o che non abbia vissuto almeno per un istante una situazione simile alla mia ne ha alcun diritto! Le sentenze ed i giudizi lasciateli agli ipocriti o agli stupidi. Avrei tanto voluto vivere, amare, essere amato. Non è stato il rifiuto della vita, ma l'impossibilità di vivere, di vivere la mia vita; la mia realtà, a farmi scegliere la morte.

Mi spiace darvi questo colpo, ma non ce la facevo veramente più. Al mio funerale vorrei tanta musica e, poi, vorrei essere cremato.

Quotidiano dei lavoratori

Scienza ed organizzazione del lavoro



Una fabbrica di scarpe. In queste lavorazioni si usano collanti nocivi, che a lungo andare provocano infezioni sanguigne.

Ristrutturazione in fabbrica e condizione operaia

In definitiva la ristrutturazione degli anni '60, nello sviluppo, era interna all'Odl; l'attuale nella crisi, è anche esterna all'Odl, e si può sintetizzare dicendo che l'automazione, in tutte le sue vesti, porta il 'cervello' dell'Odl fuori dalla fabbrica ed arriva a sottrarlo al controllo anche logisticamente occultandolo [questo è uno dei motivi strutturali di tante enormi difficoltà dei Cdf].

Giuliani - Il padrone finirà per sembrare un'entità astratta? Si dovrà discutere e contrattare con il calcolatore, e magari scioperare contro questa macchina 'intelligente'?

Falossi - Per quanto riguarda la situazione fiorentina e toscana esistono delle peculiarità ma che non mutano il giudizio generale. Va detto invece che queste peculiarità hanno la capacità di rendere più difficile la lettura del percorso della crisi come quello delle forme di ristrutturazione. Sindacalisti e uomini politici dicono che la Toscana (e la provincia di Firenze) non ha risentito troppo della crisi. Bisogna intendersi su cosa vuol dire 'risentire della crisi'. È ovvio che un tessuto produttivo di piccole e medie aziende abbia tempi di adattabilità tali da non generare situazioni dirompenti quando sia molto elastico, come quello toscano, rispetto alle fluttuazioni del mercato, cui può far fronte decentrando tempestivamente fino al lavoro a domicilio. Tutto senza incontrare eccessive resistenze sia per l'occhio di riguardo che i cosiddetti 'ceti medi produttivi' hanno ottenuto dai partiti, dagli enti locali e dal sindacato, sia perchè l'arma del ricatto è più forte del potere contrattuale di 30 o 40 dipendenti. Però i settori edile, calzaturiero, tessile, maglieria hanno perduto migliai di addetti negli ultimi due anni, anche se in molti casi le singole aziende sono ancora in piedi perchè hanno spostato il lavoro ed i dipendenti.

Bombardi- Nonostante che l'apparato produttivo toscano sia considerato povero di tecnologie per il tipo di produzione verso cui è orientato, sarebbe un errore considerarlo arretrato. Esso realizza infatti da un lato un uso estremamente flessibile della forza lavoro, da un altro scompone la precedente struttura di classe creando nuove figure sociali: l'operaio che fa il lavoro nero cessa spesso di essere un operaio e diventa un piccolo 'imprenditore'. Il modello di questo fenomeno è l'operaio tessile pratese che lavora 8 ore in fabbrica e poi prosegue a casa con una o più macchine acquistate rischiando, che non entrano nei costi del padrone che gli dà il lavoro a domicilio, gli danno l'illusione di possedere un mezzo reale di produzione quindi da sfruttare al massimo producendo in continuazione. La famiglia diviene una vera e propria unità produttiva sotto l'insegna dell'auto sfruttamento intensivo.

Falossi - Sempre a proposito di non arretratezza del sistema produttivo italiano e toscano si deve osservare che il tempo medio di rinnovamento degli impianti è in Italia di 7-8 anni contro, per esempio, gli 11 della Germania e i 12 della Gran Bretagna. Con il rinnovamento degli impianti si riprende la produzione di nuovi prodotti che permettano l'espulsione dalla fabbrica di forza lavoro ed un cospicuo ricorso al lavoro nero e decentrato. È in questo modo che in Toscana, ma anche in Emilia Romagna, si può rilanciare sostanzialmene il vecchio modello di sviluppo economico. In questo quadro la scienza ha un ruolo non neutrale non solo per ciò che fa e dice rispondendo alle esigenze produttive del capitale, ma anche per ciò che non fa e non è in grado di dire: ad esempio mancano strumenti sia per comprendere efficacemente la portata e la dinamica delle trasformazioni in atto, sia per praticare terreni di scontro veramente antagonisti a queste dinamiche. Per questo non si recupera un ruolo diverso dei tecnici e dei ricercatori solo quando la classe dirige tutto; occorre che chi si colloca dalla parte della classe operaia si assuma delle responsabilità. In Toscana se un ricercatore non è interpellato o fa progetti per industrie non toscane ha ugualmente un ruolo locale: un non-ruolo che è di per sè un ruolo. Del resto anche l'operaio è classe antagonista solo se fa in fabbrica e fuori l'opposizione.

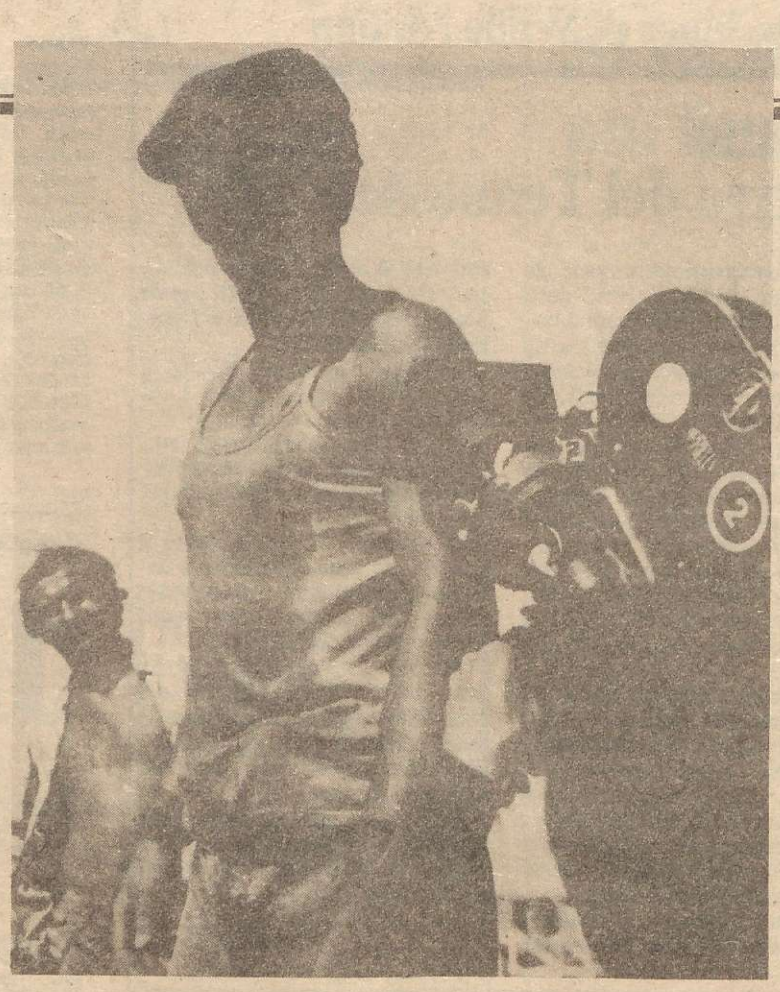
Giuliani - Allo stato attuale la 'domanda di scienza' ai fini dell'organizzazione produttiva è quasi esclusivamente padronale. C'è anche una do-

manda operaia, è però oggi come negli anni scorsi una domanda indiretta, indotta: richiesta di discutere l'Odl, di tutela della salute, 150 ore. Qualche novità può scaturire oggi dall'impegno del Sindacato sulle questioni poste dalla riduzione dell'orario di lavoro. Il valore di questa richiesta sta anche nel significato di domanda diretta di scienza. Per esprimere una domanda propria del movimento operaio di cultura e di ricerca scientifica è necessario il recupero di un rapporto di forza in fabbrica che si fondi su una nuova qualità della rivendicazione e della lotta. Sono certamente riproponobili (anzi è necessario farlo) le rivendicazioni del passato, però non negli stessi termini. Oggi bisogna evitare la riproposizione a pezzi, separatamente delle richieste che dicevo prima. Bisogna farne un progetto organico e non basta. Riaprire la battaglia sul concetto della scienza non neutrale non è una questione ideologica. All'introduzione nei cicli produttivi di nuove macchine, dal controllo numerico ai robot di Mirafiori e di Cassino, è corrisposto un peggioramento delle condizioni dei lavoratori sulle linee. Non c'è neutralità nè armistizio in questo. In sostanza cucire un progetto d'intervento in fabbrica 'a misura d'uomo' è fare esperienza e ricerca alternativa. La scienza del laboratorio è del padrone. Bisogna uscire dal laboratorio. Proporre questo ai tecnici, ai ricercatori ed agli studenti è un grande impegno di lotta. Non è solo un modo diverso di ricercare.

[2-fine. La prima parte è stata pubblicata venerdì].

a cura di
Marco Pettini

Cinema



Jerzy Radziwilowicz nel ruolo dello stakanovista Birkut.

Nel film "L'uomo di marmo" di Andrzej Wajda la storia dell'operaio Birtuk, eroe del lavoro in una società normalizzata

Sai chi era Stakanov? Il fratello di Taylor

Qualche difficoltà i pianificatori sovietici devono pur averla trovata nei processi di organizzazione del lavoro, al tempo del primo piano quinquennale, se parecchi anni dopo l'esortazione leniniana a studiare e a utilizzare il taylorismo nel paese dei Soviet l'operaio Stakanov ripeteva, sia pure rovesciata di segno, la stessa impresa dell'immigrato olandese che si era sottoposto per primo agli esperimenti di F. W. Taylor. Qualche cosa ha certo inceppato anche l'analisi di Lenin (in *I compiti immediati del potere sovietico*) se egli, intendendo ovviamente un taylorismo 'depurato' dalla 'crudeltà dello sfruttamento borghese' non si rendeva conto che queste due cose, crudeltà e sfruttamento, ne costituivano un elemento strutturale ineliminabile. È ormai sicuro che questo errore leniniano è stato piuttosto nefasto per tutto il marxismo successivo, che ha lasciato, forte di un tale alibi, nelle mani dei sociologi l'analisi della fabbrica e del lavoro vivo, per occuparsi quasi esclusivamente dei 'massimi sistemi' economici, delle forme del mercato, delle teorie marginali o generali che siano cioè della sfera della distribuzione. F. W. Taylor viveva e lavorava all'inizio del secolo in un paese capitalistico in forte espansione, non si sognava neppure che il suo metodo potesse presentarsi come una forma di sfruttamento, e sosteneva a chiare lettere: 'tutti i salariati devono ricordare che l'officina esiste in primo luogo, in ultima analisi e in tutti i casi allo scopo di dare degli utili al suo proprietario'. Senza equivoci, da subito, il comando che conduce il robusto lavoratore olandese, incentivato da un maggiore guadagno, a caricare su di un vagone 48 tonnellate di ghisa in una sola giornata lavorativa è *comando capitalistico:* una logica estranea, che rovescia il rapporto tra l'operaio e il proprio lavoro. È cosa nota.

Il comunista Stakanov vive invece nel paese del socialsmo realizzato, partecipa allo sforzo di 'edificazione' del comunismo ed è, per definizione, *classe dominante*, al 'potere' dopo l'Ottobre. Ma non è che i meccanismi che presiedono alla sua spettacolare impresa lavorativa, siano una potenza meno estranea di quella che inchioda il suo predecessore occidentale a sottomettersi alla inesorabile morsa temporale del cronometro di Taylor. E questa cosa è un po' meno nota. Tra tanti tentativi di definire oggi le forme che assume la struttura economica dei paesi dell'area sovietica - economia social-burocratica, capitalismo di Stato, capitalismo tout court - la cosa più interessante da studiare, storicamente e logicamente, crediamo sia questo rapporto tra taylorismo e stakanovismo. Intanto la ricerca teorica, un tantino carente su questo tema anche nell'area del marxismo più attento, può tranquillamente formulare una tesi: che lo stakanovismo è l'altra faccia del taylorismo, perchè entrambi sono lati di quella 'reductio ad unum' che è l'ideologia del lavoro. È un tema, questo, che ha fatto una spettacolare irruzione nel bel mezzo del convegno organizzato dal *Manifesto* sulle società post-rivoluzionarie, attraverso le immagini di 'L'uomo di marmo', il film di Wajda proiettato in esclusiva per i convegnisti al Teatro Uomo di Milano. La potenza ipnotica del cinema, si sa, gioca brutti scherzi un po' a tutti: ai vecchi e nuovi realisti, perchè gli occulta la natura metafisica della loro ontologia fotodinamica; ai mili tanti, perchè gli nasconde le lotte con l''idea' delle lotte; ai cinefili, perchè gli maschera il linguaggio delle cose dietro i propri fantasmi estetici; alle masse, perchè gli presenta il sorriso accattivante del proprio inconscio collettivo. Ma almeno per una volta, con questo film, le cose, la storia, il linguaggio, il simbolo sembra abbiano trovato un luogo significante unificato. La stampa, specializzata e non, ha ormai reso noto il tema: la storia di Birkut, muratore polacco, tempra di operaio tenace, testardo, profondamente radicato nella sua classe, 'campione del lavoro' che mette in opera, coadiuvato dalla sua squadra 30.000 mattoni in otto ore lavorative. L'affetto dei compagni, le giornate di lavoro dimostrativo in giro per la Polonia, il sabotaggio, la polizia politica, il sospetto e il discredito, la galera, la riabilitazione, la scomparsa. Una parabola che diventa simbolo di tante storie operaie nei paesi del socialismo reale. Un ritmo serrato, una trascrizione - se vogliamo, per una volta, usare il linguaggio del *cine/critico* - tutta giocata sui lunghi piani, levigati e sobri, del Wajda migliore, una sceneggiatura essenziale, un confronto dialettico,... *pardon*, alterno del bianco e nero e del colore che tiene insieme il filo della memoria storica, il tutto strutturato sull'idea dell'inchiesta, anzi della ricerca di un materiale preparatorio per un filn, che introduce un pizzico di *suspance* nella vicenda.

Una sequenza, quella dei trentamila mattoni (per noi una sequenza-chiave), trasferisce nell'occhio il segno profondamente teologico di queste imprese dei vecchi campioni del lavoro, figure che riemergono storicamente nei punti in cui la spinta allo sviluppo richiede il sostegno di molte 'maschere' ideologiche. Qui concetti, storia e linguaggio sono unificati da un impatto significante che nessun trattato di sociologia del lavoro sarà in grado di fornire.

Non appare sorprendente che nel cantiere di Nowa Huta - la città in costruzione dove avviene la prima esibizione-spettacolo di Birkut e compagni si respiri un'aria di Nuova Frontiera di sapore vagamente holliwoodiano.

C'è la banda musicale, c'è il popolo, ci sono le autorità e la polizia; e c'è il cinema nella persona di un giovane regista che girerà un documentario ufficiale e oleografico. E c'è anche la *doppiezza* del cinema, la sua 'grandezza' e la sua 'servitù'. La macchina fruga con lunga passione nelle pieghe dello spettacolo: là dove il giovane regista ne trae immagini marmoree, etiche e trionfali, il vecchio Wajda autocriticamente scava nelle ragioni di quella immensa fatica, di questo lavoro-al-centro-del-mondo, e ne rivela all'occhio la logica estranea, feticistica, metafisica.

La frontiera, si sa, è l'epica dello sviluppo, e così appare naturale allo spettatore che la parabola storica trapassi nelle immagini tecnologiche delle fabbriche, di cui uno dei compagni di Birkut è divenuto ingeniere capo, o dei cantieri di Danzica, dove Birkut è morto durante la rivolta operaia del '71 (ma questo nel film non c'è: sembra che la sequenza sia stata soppressa). A Nowa Huta, l'operaio Birkut prima di iniziare la sua lunga fatica si fa un segno di croce. Vent'anni dopo la potenza teologica del pluslavoro si è trasferita nella organizzazione della fabbrica moderna e nelle catene di montaggio: ovviamente 'depurate' dalla 'crudeltà dello sfruttamento borghese', nel grandé solco del socialismo realizzato.

Enrico Livraghi

Uno dei più intelligenti protagonisti del dissenso dell'est

Andrej Wajda 52 anni, è considerato uno dei cineasti più importanti del mondo e giudicato uno dei più intelligenti protagonisti del dissenso dell'est.

Si occupa di cinema da molti anni e numerosi sono i film da lui realizzati, ma in Italia, per difficoltà di lingua o disinteresse per i problemi che trattava, si sono potuti vedere solo 'I dannati di Varsavia', 'Cenere e diamanti' 'Ingenui e perversi'. Per realizzare 'L'uomo di marmo' ci sono voluti 14 anni. Scritto nel 1962, rimasto solo un progetto per dodici anni, nel 1976 ha potuto essere iniziato e una volta terminato ha corso il rischio di non poter essere visto all'estero. Solo dopo parecchie difficoltà la situazione si è sbloccata e di recente una cooperativa culturale di sinistra, la Lab 80 di Bergamo, è riuscita ad ottenere i diritti di distribuzione per l'Italia. Il film ha avuto un enorme successo in Polonia, nonostante i tentativi del regime di ostacolarne la distribuzione: circa tre milioni di polacchi hanno potuto vederlo, soprattutto giovani e vecchi. Il film dovrebbe cominciare ad uscire in Italia a metà febbraio, con i sottotitoli.

Il regista Wajda accanto alla statua dell'«Uomo di marmo».

Tv stasera

RETE UNO
13: Filo diretto. Dalla parte del conumatore. Un programma a cura di Roberto Bencivenga, Luisa Rivelli, Leonardo Valente.
13,30: Telegiornale.
17: Il trenino. Favole, filastrocche e giochi per i più piccini.
17,30: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
18,30: Tg 1 - Cronache
19: La fotografia racconta. V puntata: la vita quotidiana di Londra 100 anni fa.
19,20: Happy days. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Processo alla paura. Telefilm. I puntata.
21,40: L'inferno dentro. Storie di alcoolisti. I parte.
22,40: Graham Greene racconta: gli amori facili, gli amori difficili.

RETE DUE
12,30: Obiettivo Sud. Fatti e persone nel Mezzogiorno.
13: Tg 2 - Ore tredici
13,30: I diritti del fanciullo. Un programma di M. Paola Turrini Grillo. II puntata: il gioco.
17: Cartoni animati
17,05: Sesamo apriti. Programma per i più piccini.
17,30: Trentaminuti giovani. Settimanale di attualità
19,45: Tg 2 - Studio aperto
20,40: Tg 2 - Gulliver. Costume, letture, protagonisti, spettacolo.
21,30: Per la serie 'L'America attraverso i generi': L'invasione degli ultracorpi, film di Don Siegel, con Kevin Mc Carthy, Dana Wynter, Larry Gates.

Tv guida

Processo alla paura (rete 1, ore 20,40) si propone di descrivere l'epoca del maccartismo degli anni '50... formato telefilm. La trama, zuccherosa, è quella tipica degli sceneggiati made in Usa: lui, il buono, ingiustamente accusato di essere comunista (!), lei, la moglie, distrutta dalle accuse e dalla disoccupazionde del merito (brillante funzionario di una rete televisiva) chiede il divorzio. Interviene provvidenziale il solito avvocato di buona volontà che, in due puntate risolverà tutto..

Sempre in tema di trasissioni zuccherose, ecco *Il trenino,* programma per i più piccini. Il tema delle tre puntate di questa settimana è 'Il quartiere e i suoi mestieri'. A un qualsiasi bambino che non viva in un libro di favole, apparirà un quartiere ben strano: si parla infatti di postino, barbiere, salumaio, fruttivendolo, fornaio (ma i supermercati non sono ancora arrivati alla Tv). Tra un coretto e un giochino non si parlerà invece di mezzi pubblici inesistenti, di asili posti in capo al mondo, di nebbia, di disgregazione.

Tg 2 - Gulliver (rete 2, ore 20,40) presenta questa sera un'inchiesta di Franco Ferrari sulla cultura dei musulmani sciiti in rivolta contro lo Scià; un servizio di Piera Rolandi sullo spettacolo che Dario Fo sta portando sulle scene dei teatri italiani: 'La storia di un soldato' di Stravinskij. Infine Sergio Valentini propone un ritratto del disegnatore socialista satirico Scalarini, che operò soprattutto tra il 1911 e il 1924.

Secondo film della serie 'L'America atttraverso i generi'. Questa sera è in programma ' L'invasione degli ultracorpi, una pellicola del 1955 diretta da Don Siegel. Il film, tratto da un pessimo romanzo maccartista di Finney, è dedicato agli appassionati della fantascienza.

Musica/Concerto blues di Willie Mabon

Vivacità ed eclettismo di un bluesman nativo del Tennessee

Giorni 6 e 7: grazie all'interessamento del Milano Blues Club, Radio Popolare e Radio Milano Libera organizzano al teatro Uomo di Milano il primo concerto blues dell'anno: è di scena Willie Mabon. Interessante il sodalizio tra le due radio libere, che stando a indiscrezioni, renderebbero stabile in un prossimo futuro, insieme a Canale 96, un programma comune per quel che riguarda l'organizzazione dei concerti milanesi.

La serata ha avuto un avvio abbastanza incerto per la sconcertante apparizione di tre musicisti romani che, se si fa eccezione per il chitarrista, di blues hanno fatto sentire davvero poco. Il concerto è poi continuato con una formazione inedita comprendente tra i molti Treves e Montoli che hanno dato vita ad una piacevole anche se improvvisata musica country, vagamente 'Bluegrass' che ricordava da vicino gli arrangiamenti di Fahey e di Kottke. Si arrivava, ad un'ora già abbastanza tarda, al 'clou' della serata. Willie Mabon, un bluesman nativo del Tennessee ma da qualche anno residente a Parigi, ha dato prova di una vivacità ed eclettività davvero notevoli. Ha saputo spaziare con disinvoltura in un repertorio vastissimo che vedeva riproporre pezzi che andavano da Robert Johnson al boogie-woogie senza dar l'impressione 'di fare il suo mestiere' come era invece apparso in altri concerti piano-blues. A Willie Mabon abbiamo fatto alcune domande.

QdL - Per lei la musica blues è solo espressione di sensazioni tristi oppure è anche una comunicazione gioiosa?

W. M. - Il blues è immediata espressione di chi lo interpreta e come tale mette a nudo tutte le sensazioni che uno può vivere: belle o brutte che esse siano.

QdL -Molti musicisti bianchi che attualmente suonano blues sono nati con il rock e solo risalendo alle origini hanno scoperto questa musica, ritiene che la loro riproposizione sia valida?

W. M. - Certamente. Poichè il linguaggio di certa musica è diventato internazionale, se lo sviluppo di determinati filoni è fatto sinceramente e con feeling può essere approfondito da chiunque lo interpreti.

QdL -Durante il suo concerto il pubblico lo ha costantemente accompagnato al rtmo, spesso fuori tempo, del battito, delle mani. Tutto ciò lo ha infastidito?

W. M. - Al contrario, mi ha fatto molto piacere. Il pubblico è stato meraviglioso e il battere le mani credo stesse a significare il divertimento che essi traevano dalla mia musica.

Con questa risposta nella quale crediamo, in verità, che si celi un pizzico di demagogia concludiamo la breve intervista.

Roberto Caselli

Teatro/"La palla al piede" di G. Feydeau

Meglio ridere che cambiarsi d'abito

Effettivamente si ride. Il meccanismo trascinante del vaudville si innesca perfettamente nello spettacolo che è in scena al Pierlombardo di Milano per la regia di F. Parenti, *La palla al piede* di George Feydeau, e l'incisivo programma dell'acuto commediografo francese fine secolo sembra rispettato: 'Se vuoi far ridere prendi dei personaggi qualunque, mettili in una situazione drammatica e prova ad osservarli sotto l'angolo del comico. Il comico è il riflesso naturale del dramma'. La situazione è tipica: uno spiantato barone Bois d'Enghien deve scaricare l'amante passionale e incomoda, una divetta del Cafè Chantant, ovvero la palla al piede, per poter convolare a redditizie nozze con la rampolla di una ricca famiglia. Su una trama apparentemente banale Feydeau ha saputo elaborare una complessa e graffiante costruzione in cui le situazioni comiche e grottesche si susseguono a ritmo serrato, nella dinamica propria della 'commedia degli errori'. Il grande protagonista è il malinteso che genera svenimenti, finti suicidi, furiosi inseguimenti, costruzioni comiche al limite dell'assurdo. Allo spettatore, durante i tre atti del lavoro, non è lasciato un attimo di respiro: assieme ai due protagonisti (Lucilla e il Barone) si muove in una vorticosa girandola tutta una serie di macchiette che vanno da un'improbabile sorella-afflitta da gastrite cronica a un focoso e sgrammaticato generale spagnolo, da uno sfortunato compositore di insulse canzonette a un maleodorante quanto inopportuno convitato. Questa è l'impalcatura dell'impeccabile macchina scenica dietro cui traspare il mondo della borghesia affaristica, della nobiltà decaduta e dei parvenue, rappresentato con lucida e feroce ironia. La caratteristica costante per questi individui è sempre quella di restare nelle regole del gioco, a costo di svuotare di qualsiasi contenuto ogni sentimento ('È un'unione basata sul nulla: - dice un personaggio - solo sull'amore'), di lasciarsi vivere senza mai tentare di cambiare i codici di comportamento ormai stratificati. Del resto è la stessa situazione in cui si trovano i personaggi dell'*Ivanov* di Checov, e in questo senso si muove l'operazione di abbinamento dei due spettacoli (a partire dall'11 cm riprendono le repliche di *Ivanov*) secondo le intenzioni della cooperativa di Franco Parenti. L'ambiente sociale è quindi lo stesso e così pure il periodo storico in cui si svolge l'azione: al Barone Bois D'Enghien corrisponde esplicitamente Ivanov, e se più disincantato e spietato ci appare Feydeau mentre Checov è senza dubbio più indulgente e partecipe, le cose non cambiano di molto: per nessuno dei due esistono possibilità di riscatto, troppo difficile è cambiarsi d'abito. Spararsi o continuare a vivere secondo le solite regole e con la bocca nemmeno di molto più amara non fa differenza.

Pur in un ruolo così insolito Franco Parenti rimane sempre all'altezza della sua parte e così pure la Morlacchi. Inseriti in un'intelligente scenografia (secondo l'ormai noto criterio di alte ante girevoli sullo sfondo) anche gli altri attori della compagnia appaiono sciolti e incisivi. Certo rimane un dubbio: gran parte del pubblico ride acriticamente. C'è il pericolo che non si capisca o non si voglia capire che si ride di se stessi, di delimitare al palcoscenico la tragica ironia, di cogliere solo la gag, la trovata comica senza recepire la durissima satira sociale di un Feydeau tirato fuori da un ripostiglio di personaggi in mutande che si rincorrono senza volersi rendere conto che aperta quella porta spesso ci troviamo di fronte a uno specchio ben lucidato. Provare per credere.

Agnese Grieco
Vittorio Lingiardi

Al Salone Pierlombardo di Milano

Stasera a...

MILANO
Teatro Al Teatro dell'Arte, il Teatro stabile dell'Aquila presenta *La madre* di B. Brecht, regia di Antonio Calenda. In viale Alemagna, alle 20,30. L. 3.500 - 5.000.

Al Gerolamo proseguono le repliche di *Loretta Strong* di Copi. In piazza Beccaria, alle 21,30. L. 2.500 - 4.000.

Al Salone Pier Lombardo la Cooperativa Teatro Franco Parenti presenta *Ivanov, Ivanov, Ivanov* di A. Cechov, regia di F. Parenti e A. R. Shammah. In via Pier Lombardo, alle 20,30 L. 3.000 - 5.000.

Al Teatro dell'Elfo, la Compgnia Teatro dell'Elfo presenta *Satyricon,* regia di Gabriele Salvatores. In via Ciro menotti, alle 21. L. 2.000 - 3.000.

Al Verdi ha inizio il *Lungo spettacolo* di Massimo De Rossi; alle 18 *Seminario sulla voce;* alle 21 *L'erede universale*. In via Pastrengo L. 2.500 - 3.500.

All'Out Off di V.le Monte Santo 8, inizia il ciclo di spettacoli sul tema 'Sezx Poetry: il sesso della poesia e la poesia del sesso'. In programma stasera *Lui è Lui* di Alberto Moravia. Sarà presente l'autore. Alle ore 21,30. Ingresso per soci L. 2.000 - Tessera Timestrale L. 1500.

Cinema. All'Obraz Cinestudio di L.go La Foppa per il ciclo 'L'altro cinema americano' in programma *L'ultima corveè* di Hal Ashby (Usa '73 versione italiana) Alle ore 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30. Tessera annuale L. 4.000 Ingresso L. 850.

Alla Cineteca italiana di via S. Marco per il ciclo 'Storie del cinema italiano tra Nord e Sud' in programma *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti (Italia '60). Alle ore 18 e 21,30. Tessera annuale L. 6.000.

Musica Al Cineteatro Ciak di via Sangallo di scena il Gruppo folk Internazionale. Alle ore 21,30. Ingresso L. 1.500 - 1.000.

BARI
Cinema Al Centro di Cultura Popolare di via Fiorino, 28, per la rassegna 'La Nouvelle vague' in programma stasera *Lontano dal Vietnam* di Alain Resnais. Alle ore 17 - 19 - 21.

ROMA
Cinema Al Filmstudio (via Orti d'Alibert) per i ciclo 'Mito , storia, leggenda' si proietta *Edipo re* di Pasolini. Sempre al Filmstudio, ma alla sala A *Passaggi* di C. Fragasso sulla emarginazione giovanile.
Teatro Al Giulio Cesare (viale Giulio Cesare) *L'opera de muorte e famme* di Elvio Porta con la regia di Armando Pugliese.

Al teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano 17) fino al 14 gennaio *Mistero Napolitano* di Roberto De Simone.
Musica Fino a giovedì allo Ziegfeld Club è di scena il pianista e cantante americano Willie Mabon, specialista in boogie woogie.

In breve

È iniziato il nuovo tesseramento Fac

Milano - Si è aperto il nuovo tesseramento al Fac (film d'arte e cultura). La tessera, del costo di L. 4.000, dà diritto ad uno sconto del 30% sul biglietto d'ingresso tutti i giorni nei seguenti locali d'essai: Abanella, Anteo, Argentina, Astoria, Centrale Nobel, Orchiedea, Rubino, Sempione. Inoltre la tessera dà diritto allo sconto del 30% in alcune serate, per locali che effettuano attività culturali in decentramento con la collaborazione e con i Consigli di zona e per alcune sale cinematografiche della provincia e in Lombardia. Altre facilitazioni previste: sconto sul prezzo d'ingresso al Gerolamo, al Verdi, allo Gnomo, al Teatro Officina, al Crt e al Salone Pier Lombardo. Infine verranno effettuati sconti del 15% sulle pubblicazioni in vendita presso la Libreria Internazionale Cavour, via Fatebenefratelli, Scientifico, via Visconti di Modrone e Cortina, largo Richini.

Teatro

"Il teatrino delle meraviglie" di Miguel De Cervantes

Roma (agenzia)- Debutta l'11 gennaio al Teatro in Trastevere, ' Il teatrino delle meraviglie' di Miguel De Cervantes nell'edizione curata da Claudio Frosi, regista del gruppo di sperimentazione 'Il Pantano'. Lo spettacolo si incentra sulle disavventure di Cianfaglia e Cirinos, capocomici truffatori che raggirano gli sprovveduti esibendo un inesistente teatrino delle meraviglie e offrendo ai notabili della città la rappresentazione.

Dice Frosi regista dello spettacolo, che in questa realizzazione 'la duplicità' scenografico-costumista barocco-novecento, rappresenta l'ambiguo mescolarsi e ribaltarsi di due livelli di rappresentazione, uno per così dire reale, il Novecento, l'altro, il barocco, filologicamente il più corretto, remoto, immaginario. Protagonisti dello spettacolo sono: Raffaella Aldrighetti, Laberto Consani, Graziella Ferraris, Grazia Floresta, Eugenio Marinelli. Le scene e i costumi sono di Sante Migneco.

Avvisi

BRESCIA
Giovedì alle 20,30 in via Calatafimi 12, attivo della sezione scuola su politica e nostre iniziative.
GORIZIA
Oggi alle 20,30 c/o circolo universitario, seminario sulla riduazione dell'orario di lavoro, sulla piattaforma Flm.
ROMA
Oggi alle 19, direttivo di sezione della zona Nord.
Oggi alle 17, 30 via Buonarotti 51 riunione delle compagne che collaborano al giornale sul problema dell'aborto.
Mercoledì alle 20 riunione dei compagni dell'inchiesta sul lavoro nero per discutere dell'assemblea dell'opposizione operaia in via dell'Assunzione 90, zona tTorrevecchia Primavalle.
Mercoledì alle 18 via Buonarotti 51, riunione del coordinamento operaio di Dp e dei collettivi operai della zona Garbatella e Magliana. Odg: preparzione dell'assemblea opposizione operaia a Roma.
NAPOLI
Oggi alle 17 nella sede di via Stella 125, attivo provinciale in preparazione dell'assemblea dei delegati, Partecipa il compagno Bottaccioli.
MILANO
Oggi alle 18 via Abbiati, direttivo della sezione San Siro.
Oggi alle 18 esecutivo provinciale di Dp. Tutti i compagni sono pregati di essere presenti.
Oggi alle 18 alla Statale, aula 101, riunione del coordinamento cittadino della scuola formato da studenti medi e universitari e lavoratori della scuola e dell'università. Odg: propsettive di lotta della controriforma dell'Università e della scuola alla luce della caduta del decreto Pedini.
Giovedì dalle 18,30) alle 22, in via Vetere 3, commissione operaia di Milano e provincia. Odg: con tratti e ripresa delle lotte. Sono invitati i compagni della regione.
FIRENZE
Il direttivo provinciale di Dp convocato per materdì è stato spostato a mercoledì alle ore 21 in federazione.
L'Unione Inquilini organizza un convegno dibattito sull'edilizia pubblica sovvenzionata. Tutti i compagni e tutte le realtà che lavorano su questo tema, sono invitati a mandarci del materiale. L'indirizzo è: Centro nazionale dell'Unione Inquilini. Via dei Pilastri 41/r Firenze.
CUNEO
L'Ortica, centro di iniziativa politico culturali organizza per venerdì alle 21 presso il salone dell'amministrazione provinciale di Cuneo, un dibattito su: centrali nucleari e fonti alternative di energia. Chi decide Donat Catin o la popolazione? Quali sono i rischi reali? Per quale tipo di sviluppo? Miniere d'uranio nel cuneese? Interviene il professore G. Mattioli dell'istituto di fisica dell'università di Roma, Luciano Pizzuto del collettivo Enel di Dp di Torino ed Elena Negri segretaria del Partito Radicale regionale del Piemonte.

Dal 22 al 25 febbraio l'Assemblea nazionale dei delegati di Dp

Il diretivo di Dp nella sua riunione del 6,7 gennaio ha convocato l'assemblea nazionale dei delegati per i giorni 22,23,24 e 25 febbraio. I materiali preparatori dell'assemblea relativi a 1) bilancio della costruzione di Dp,2) elementi di programma e di tattica, 3) problemi politici ed organizzativi del rilancio del Quotidiano dei lavoratori, 4) bilancio finanziario preventivo'79) saranno consegnati ai compagni in occasione dei coordinamenti di federazione che a tal fine sono convocati per sabato 20 gennaio. Come al solito a Milano si riuniranno le federazioni del Nord, a Rona quelle del Centro e a Napoli quelle del Sud.
Si invitano le federazioni che ancora non l'abbiano fatto ad accelerare la prenotazione delle tessere '79.

Campagna abbonamenti per il 1979

Abbonamento annuale	L.	30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L.	15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L.	7.500 ☐
Abbonamento bimensile	L.	5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979

Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato. uno dei libri elencati qui sotto:

☐ 1) Marco Boato **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani
☐ 2) Carlo Boffito **Corso elementare di economia politica** - Einaudi
☐ 3) Elio Modugno **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri
☐ 4) Umberto Terracini **Cinque no alla Dc** - Mazzotta
☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano
☐ 6) Ronald Radosh **Il sindacato imperialista** - Rosemb erg & Sellier
☐ 7) Rawen Lang **Riprendiamoci il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.

Modalità di pagamento:
Intestato al **QdL** sul conto corrente postale **645200** o meglio, sul vaglia telegrafico occorre specificare la durata dell'abbonamento e occorre indicare il volume prescelto, indicando il numero a lato (1, 2, ...) corrispondente.

Si va verso una psichiatria più funzionale al potere?

Ferrara 27/12/78

Per la redazione del QdL,

Sono un compagno di Ferrara, studente in Urbino. Mi occupo di sociologia della pisichiatria. Invio un contributo sulla 'riforma' dell'assistenza psichiatrica.

Sulla psichiatria.

Oggi, si torna a parlare, con una certa insistenza, dei servizi psichiatrici. Non è casuale. Sono passati circa sei mesi dall'approvazione della legge stralcio sulla psichiatria, inserita nel più globale disegno di legge per la riforma sanitaria. Cosa si è fatto, cosa si dovrebbe fare? Per scoprire un po' di carte in questo gioco sottilmente truccato, bisogna scandagliare la bozza di legge per vedere cosa presenta e soprattutto quali manovre nasconde. Mi soffermerò brevemente su questi due aspetti.

In positivo si può dire che la legge - abrogate le norme del 1904 che prevedevano il ricovero in ospedale psichiatrico in base a criteri di valutazione della 'pericolosità' e del 'pubblico scandalo' del cosiddetto 'pazzo' - la legge, dicevo, vietando l'internamento in manicomio dovrebbe trasferire l'assistenza psichiatrica ai servizi territoriali. Si nota subito, però, il contraltare di questa trasformazione. Vale a dire, l'obbligatorietà del ricovero nell'ospedale generale. Questa possibilità di traduzione dell'ospedale psichiatrico in altre istituzioni, anche se in forma più limitata e controllata, potrebbe vanificare il senso della modifica. Difatti, in questi mesi, si è registrata in alcune città (vedi Roma) una consistente utilizzazione dell'emergenza in O. civile, mentre, nelle situazioni più arretrate, si è protratta la detenzione in manicomio.

Si delinea una continuità teorica e pratica con il modello precedente, snellito dal cosiddetto taglio dei rami secchi. Questa, la continuità, passa attraverso la conservazione da un lato, del controllo e del ricovero per i malati, dall'altro, dei privilegi relativi alla libera professione, alle cliniche private e alle industrie farmaceutiche. Fino ad arrivare alla possibile identificazione dell'O.G. come momento normalizzatore in senso biologistico-infividuale del disagio psichico. Comunque, non limitiamoci a notare ciò che la legge propone a chiare lettere. C'è dell'altro. Tra le righe si cela un progetto di notevole entità. L'intento, di taluni settori, è di costituire, in un'ottica apparentemente umanitaria, meno oppressiva, una psichiatria specializzata, efficiente, più funzionale alle complesse esigenze di potere nella società capitalistica avanzata. E le cause reali del disagio psichico, rimarrebbero sostanzialmente ignorate. Mi spiego subito. Dopo 10 anni di lavoro alternativo nel campo della psichiatria, si è compreso che il disagio psichico è strettamente collegato all'esperienza di vita di una persona, alla sua socializzazione, alla sua collocazione sociale. La stessa specificità ed entità del disturbo è in rapporto a tutta una complicata serie di bisogni repressi e/o distorti che l'individuo presenta. Questo dimostra che le cause del disagio psichico, generalmente, dipendono dalle contraddizioni sociali, politiche, economiche, culturali tipiche di una società. È evidente che se si vogliono affrontare autenticamente tali problemi, non si può rimanere chiusi ed isolati nel ristretto ambito della psichiatria. Non è solo nello specifico della propria disciplina che si può risolvere ciò che esula da essa ed interessa le strutture della società. Non considerando tutto questo la psichiatria non potrà incontrare la realtà dietro la follia; potrà, invece, accentuare la sua funzione di controllo sociale. Difatti, oggi le classi dominanti cercano d'affinare le tecniche d'integrazione e conformismo alla propria weltanschaung. Del resto i degenti non possono più rispondere al ruolo d'esercito industriale di riserva, in quanto ben altri strati sociali adempiono a tale compito. Secondo una stessa affermazione di Jervis «l'uso borghese della psichiatria, oggi, non riguarda più tanto l'uso della reclsuione manicominale, quanto la generale manipolazione delle coscienze e il controllo del comportamento».

Sappiamo che il potere non può esercitare il controllo in una società solo tramite la repressione. Ha bisogno che le persone si abituino a ciò che è giusto fare e a ciò che non è giusto fare. Da qui nasce la rigidità dei ruoli, intesa come non permissività di forme di vita incompatibili a quelle dominanti. Di qui l'interesse nell'etichettare certi comportamenti come normali, leciti, sani, ed altri come anormali, illeciti, folli. Proprio perchè conferendo validità alla diversità, alla possibilità di una realtà 'altra' da quella istituzionalizzata si prende coscienza della relatività delle norme e delle possibili trasformazioni della realtà data. Mi sembra quindi chiaro il duplice pericolo che si sta correndo. Ritrovarsi una psichiatria tecnicamente più rispondente alle esigenze di omologazione politico-culturale, e praticamente elusiva sulla realtà del disagio psichico, che coinvolgerebbe l'attuale assetto sociale. E, come in una farsa, tutto gattopardescamente spacciato sotto il nome di 'riforma'.

recapiti
V. L. Passega, 105 Tel. 94.4.56
44100 Ferrara (periodi festivi)
collegio universitario, colle dei cappuccini
Urbino (fino al 30/6/79) Tel. 26.56
Cari saluti

Antonio Bimbo

Il bisogno di inventarsi un nemico

Un esempio di come leggere tra le righe - riferimento a un dibattito formalmente non aperto fra *L'Unità* e *L'Espresso*

La storia inizia con un problema di 'cronaca ideologica': un giovane, Paolo Sebregondi, viene ferito a Latina dai Carabinieri, lo arrestano come terrorista; i giornali devono riportare il fatto con commenti, ci è il problema di 'educare l'opinione pubblica al giudizio sui terroristi', da cui il commento ideologico. La faccenda è complicata dal comportamento della madre, Fulvia Segregondi, che coraggiosamente prende posizione, commenta, difende. Qualcuno si smuove, Rossana Rossanda parla di volto onesto e pulito, qualche giornale ha difficoltà a proseguire il suo commento. Interviene *L'Unità*, dicendo: 'Se volete i veri album di famiglia del terrorismo ecco dove bisogna cercarli: nell'antica nobiltà lombarda... la famiglia Sebregondi fra l'altro ha fatto esperienza nell'Unione dei Comunisti, uno dei peggiori gruppi anticomunisti sorti nel' 68'. *L'Espresso* interviene, non gli par giusto l'attacco all'antica nobiltà lombarda, così nel n°. 47 accosta due pezzi, uno d'intervista a Fulvia Sebregondi, la quale esprime con tenacia la sua posizione coerente e combattiva, ma si fa sfuggire il fatto che ha dato tutto il suo piccolo avere e la sua fiducia, nel '68 - '69, all'Unione dei Comunisti; l'altro articolo che le viene perciò accostato è di Paolo Flores d' Arcais, un'esperto che ha vissuto nel 67-68 il suo legame con Falcemartello, Unione dei Comunisti e Aldo Brandirali. Il breve saggio di Flores d'Arcais punta l'indice contro l'Unione dei Comunisti e termina dicendo: 'L'Unione è la replica, in forma adottata, del dramma leniniano e maoista. Ma di dramma cioè di totalitarismo, si è trattato e si tratta. E finchè nella sinistra comunista il leninismo resterà 'irrinunciabile patrimonio', le radici che hanno dato vita all'Unione non saranno del tutto recise'.

L'intervista a Fulvia Sebregondi terminava con un attacco velato all'*Unità*: *'La Sebregondi vi* ha mandato una lettera di protesta e voi non l'avete ancora pubblicata».

La strada era stata però aperta per trovare la soluzione, e *L'Unità* raccoglie l'indicazione: niente più attacco all'antica nobiltà lombarda, ma spostamento dell'asse sull'Unione dei Comunisti.

La cronaca offre una occasione favorevole: la setta americana che ha fatto il suicidio di massa nella foresta della Gujana. Una setta *americana e un suicidio di massa* - uguale - una setta italiana e il dilagante terrorismo nostrano: tutto è connettibile con la disponibilità di un giornalista compiacente.

Così *L'Unità* del 28 - 11, in prima pagina, pubblica l'articolo di Cavallini 'A proposito di album di famiglia'. Egli trova il demone e fa di Aldo Brandirali il guru della setta italiana, seguace della mode americane, che sta a monte delle 'facce pulite' plagiate alla demagogia istrionica. Lascia intendere che il terrorismo ha origine da quel fanatismo tipo Unione dei Comunisti.

L'operazione giornalistico ideologica è compiuta manca solo l'approvazione autorevole: ecco il n.° 48 de *L'Espresso*, qui si accostano alle tragiche croncache del suicidio di massa nella Guajana un breve saggio di Giorgio Bocca con fotografia di Aldo Brandirali (così nessuno dirà che il volto è pulito). L'articolista va per le *spiccie, dà soddisfazione a L'Unità*, come se dicesse 'ora siamo d'accordo', e con penna serena scrive: 'Se il progertto di Aldo Brandirali fosse proseguito non ci sarebbe stato anche in Italia l'assassinio dei dissenzienti e il suicidio di massa dei suoi adepti?'. Vorrei che commentasse questa cronaca-ideologica l'Enzo Biagi dal suo lettino della clinica in Svizzera, direbbe in più: 'Anche questo caratterizza e fà riconoscere la mia Patria'.

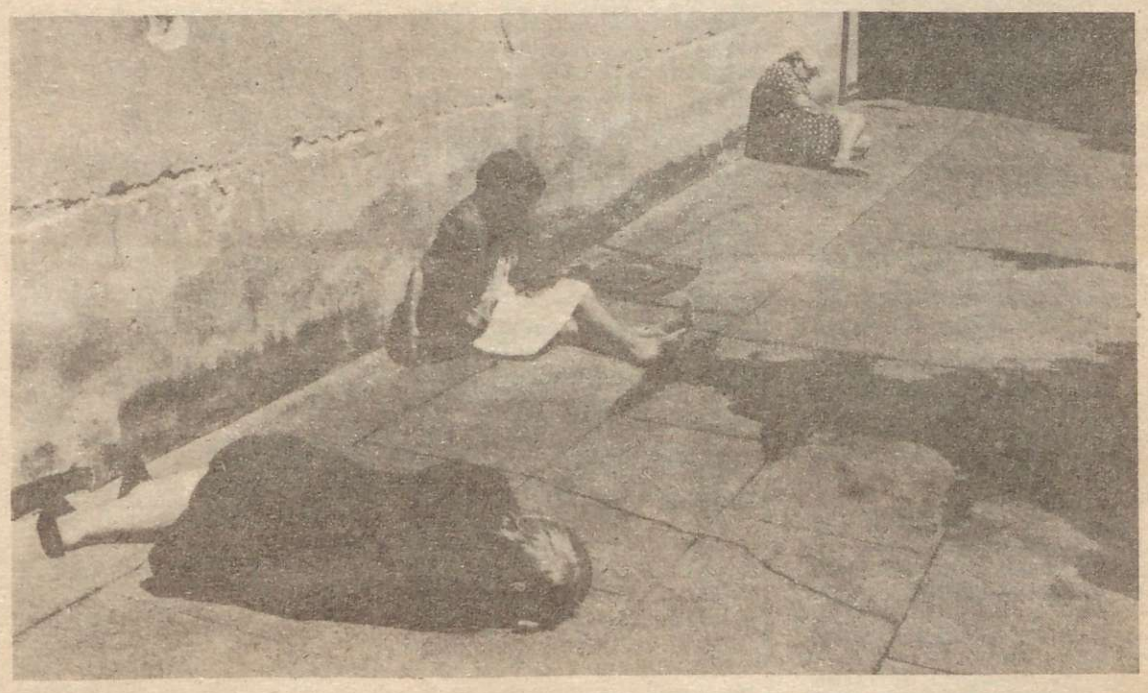
Aldo Brandirali

Enti morali

Un gruppo di lavoro ha svolto un'indagine sulla vita che conducono i degenti all'Istituto di Sospiro, vicino a Cremona

Un lager, un ghetto o, meglio: un Ipab

Centotrenta fotografie accompagnate da cinquanta didascalie di lettura e una pubblicazione, oggetto: l'Istituto Ospedaliero di Sospiro, nei pressi di Cremona. È una grossa indagine che il 'Gruppo di lavoro istituto di Sospiro' proporrà dal 13 al 21 gennaio presso il 'Centro Culturale Città di Cremona, sala Santa Maria della Pietà, piazza Giovanni XXIII, Vecchio Ospedale'. La prima uscita è avvenuta a Sospiro stesso, nei giorni 16 e 17 dicembre. La direzione dell'istituto in questione ha subito tentato di bloccare l'iniziativa inviando una diffida agli organizzatori e, per conoscenza, al Pretore. Ma l'intimidazione non è riuscita, la mostra, di cui proponiamo alcuni spunti, avrà luogo regolarmente e per il giorno 19 è prevista un'assemblea-dibattito.



Cremona - L'Istituto Ospedaliero di Sospiro è stato coinvolto più volte in episodi che possiamo eufemisticamente definire 'significativi'. Ne citeremo alcuni limitandoci al periodo che va dagli anni '70 ad oggi.

Nel 1970 l'allora assessore all'Assistenza di Parma, Tommasini, ritira dall'Istituto alcuni ragazzi precedentemente inviativi dalla sua amministrazione. Viene alla luce che le condizioni in cui i ricoverati sono costretti a vivere risultano pessime; Tommasini rilascia sull'episodio un'intervista in cui vengono chiaramente denunciate le responsabilità della direzione. Questa reagisce sporgendo denuncia per diffamazione, ma per due volte il tribunale manda assolto Tommasini. La troupe di Tv7 chiede di entrare con le telecamere all'interno dell'Istituto, davanti a un netto rifiuto si limita a filmare gli estremi mostrandoli poi in una puntata della trasmissione insieme all'Assessore Tommasini che presenta i bambini liberati i quali, pur rimanendo soggetti con gravi handicapp, ora sono puliti, vivono umanamente e riescono a parlare.

Nel 1971 il genitore di un handicappato ricoverato costringe, con un'iniziativa coraggiosa, la Regione Lombardia a svolgere un'indagine conoscitiva. Esaminando le conclusioni della commissione nominata si coglie il tentativo di indicare, seppur in un'ipotesi di mantenimento dell'istituzione, alcune prospettive di lavoro per uscire da una situazione chiaramente imbarazzante e, per gli scandali potenziali che ne potrebbero derivare, politicamente pericolosa. A quasi dieci anni, da una verifica effettuata, è possibile affermare che niente è stato fatto per 'umanizzare' l'istituzione, anzi la situazione si è probabilmente degradata.

Alle elezioni amministrative del 1975, due rappresentanti di lista del seggio interno all'Istituto, scoprono una suora e un infermiere che istruiscono gli internati-elettori su come votare: ogni degente, prima di accere al seggio, deve provare a tracciare, su un facsimile, la croce sul simbolo della Dc. Parte una denuncia, ma viene subito insabbiata.

Nel settembre 1978 un malato di 65 anni, curato solo con sedativi e assistito tenendolo legato al letto con una robusta cintura di tela fissata alla caviglia, riesce a liberarsi e tenta di fuggire dalla finestra del bagno, calandosi aggrappato al canale di scarico dell'acqua piovana. Lo stato confusionale in cui si trova non gli permette di cogliere il pericolo. Cade nel vuoto. Il giorno stesso muore.

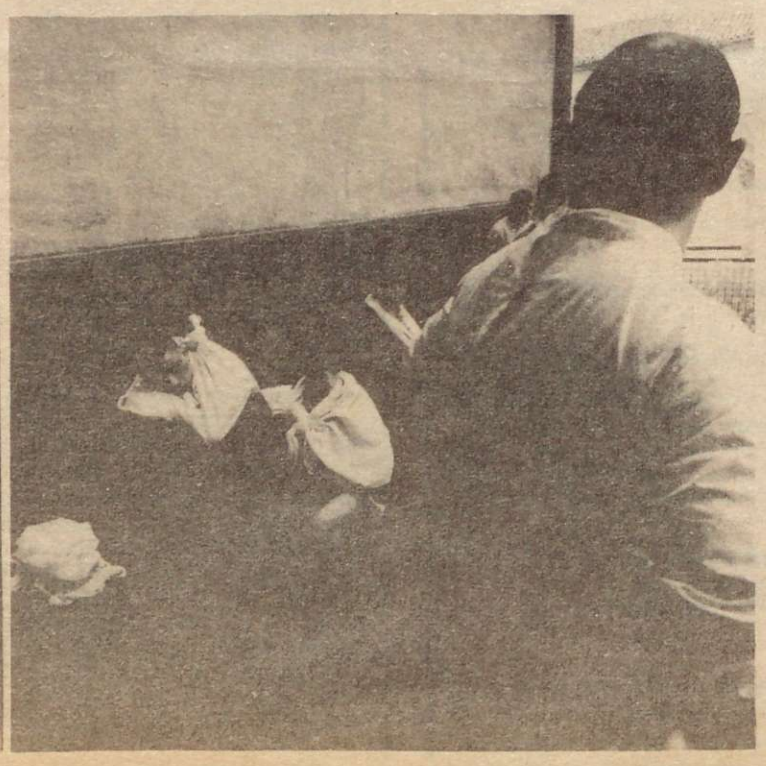
Nell'ottobre dello stesso anno l'ispettorato provinciale del lavoro di Cremona effettua un sopraluogo nei due laboratori in cui parte degli internati lavora al montaggio di penne a sfera e alla preparazione dix scatole di cartone. Queste lavorazioni sono appaltate da due ditte, Mondialux di Milano e Arti Grafiche di Cremona, e vengono svolte secondo le note modalità del lavoro nero e a domicilio, con l'aggravante che il salario massimo corrisposto, per il normale orario di fabbrica, è di 30 mila lire mensili. Il sopraluogo dà origine ad una denuncia nei confronti delle due ditte per evasione fiscale: se condannate dovranno pagare rispettivamente 4.500.000 e 3.800.000 di lire.

Il 1° maggio 1978, dopo continui rifiuti e rinvii, una delegazione di sinistra, costituitasi poi in 'Gruppo di lavoro Istituto di Sospiro', riesce ad accedere all'interno dei vari reparti. Lo schoc maggiore proviene dal San Vincenzo, maschile e dal Santa Bertilla, femminile, in cui circa 400 persone vivono in condizioni difficilmente immaginabili. Basti il fatto che hgli 80 maschi più gravi, definiti 'suicidi laceratori', vivono letteralmente negli escrementi, in quanto hanno perso (o rifiutato?) il controllo degli sfinteri, e nella quasi totale nudità. Il rifiuto degli abiti è forse il rifiuto dell'ultimo obbligo che l'istituzione cerca di imporre dopo averli denudati di tutto. Certo questo è il reparto peggiore, ma anche tra le donne, portare a introiettare e a non manifestare clamorosamente la sofferenza proveniente dalla loro condizione, l'angoscia trova altri canali, forse più agghiaccianti, per emergere e manifestarsi: il vociare tutte assieme, l'agitare braccia e mani in continuazione, il rimanere immobili come a sottolineare il distacco dalla situazione in cui sono costrette.

Tutte queste immagini vengono fissate in fotografie e i dati in interviste a cui si aggiunge la possibilità, tramite alcuni infermieri, di ricostruire la realtà dell'intera istituzione che, oltre ai malati di mente dichiarati irrecuperabili, comprende anziani e bambini handicappati. Questi ultimi vengono arbitrariamente suddivisi in recuperabili e non, la suddivisione in realtà è fatta in base alla possibilità, di solito clientelare, di godere o meno tramite il Ministero della Sanità di una retta superiore.

Il lavoro frutto di questa indagine verrà presentato nei prossimi giorni.

a cura di
Stefania Fuso Nerini



Enti morali

Un feudo in più per la Dc

Che cos'è una Ipab.[Istituto Pubblica Assistenza Beneficenza]? Ospedale? Manicomio? Ospizio? Carcere? Orfanatrofio? Lager? Cos'è? Si potrebbee definire un concentrato perverso di tutto questo, un luogo di emarginazione per i proletari o sottoproletari vecchi, orfani, malati, improduttivi

Qualcuno lo definisce, invece, un Ente Morale! Proporre oggi un'analisi di questi enti trova interesse a due livelli: innanzitutto in riferimento alle vicende politiche che hanno per oggetto la revisione del Concordato del '29. In questo senso è quanto mai attuale una battaglia laica che metta in discussione l'attività assistenziale di competenza clericale. In secondo luogo in riferimento all'applicazione della legge 180 che,

tenta di porre rimedio alla ghettizzazione del malato di mente.

Esimando il tipo di vita che viene condotta all'interno d i questi istituti ci si rende immediatamente conto di quanto suoni falso il tanto sbandierato 'diritto alla vita' utilizzato nella campagna anti-abortista. Il diritto alla vita garantito a chi vive all'interno di un Ipab ha il solo scopo di garantire al potere democristiano e clericale dei feudi, dei punti di forza da cui partire per rafforzare il fronte reazionario. Quanto alla legge 180 certamente potrà bloccare i nuovi ricoveri, ma occorre anche progettare soluzioni credibili per i vecchi ricoverati o per i rifiuti degli ospedali psichiatrici

Prendere contatti col 'Gruppo di lavoro istituto di Sospiro' è possibile telefonando o scrivendo a: Pietro Cocchetti - C.so Garibaldi, 161 - Cremona/ tel. 0372-20375.

Scuola

Il rifiuto del libro di testo richiede la volontà di fare una scuola diversa, con altri strumenti, con altri contenuti, con metodi interdisciplinari che la sperimentazione definisce e nessun testo può insegnare.

Il ministro Pedini ha fissato le norme per le adozioni dei libri di testo per l'anno '79/'80, invitando ad evitare spese eccessive alle famiglie. Ma "non è consentita la non adozione del testo scolastico" neppure alle scuole, sperimentali. Quale sarà la risposta degli insegnanti? È vero che non c'è più la contestazione di questo inutile strumento?

Parlano alcuni operatori di case editrici fiorentine

Editori, insegnanti e libri scolastici

Claudio - La caduta di attenzione sul libro di testo e sugli strumenti didattici diversi è uno degli aspetti della restaurazione. Oggi si tenta di liquidare la problematica dicendo che scuola senza il libro di testo non è possibile farla (almeno a livello delle superiori) e allora noi tentiamo di migliorare il libro di testo. Un altro motivo della caduta di tensione può essere dato dall'omogeneizzazione che ha subito in questi anni l'editoria scolastica. Anni fa le 'iniziative di destra' erano molto più chiare.

Luciano - Non sono d'accordo nel valutare che la battaglia sia rientrata, anzi, tutto sommato assume oggi un aspetto molto più caratterizzato. Il problema dei libri di testo è nato nella scuola elementare fin dal 1956, quando dall'organizzazione della tipografia a scuola, siamo passati a cooperazione educativa. Il movimento di cooperazione educativa, preso atto dei programmi del 1955, ha iniziato il discorso della battaglia ai libri di testo, legandosi al Freinet. Il Ciari già nel '61 parlava dei libri di testo facendoli rientrare nel problema del cambiamento della scuola: una scuola 'formativa' non può avere il libro di testo.

Siamo poi arrivati alla battaglia più 'rozza' del '68 , che riguardava soprattutto la scuola superiore. La battaglia 'contro il libro di testo' è e rimane valida: oggi la 517 consente di fare a meno del libro di testo nella scuola.

Qdl - Nel '68 c'era più una critica al libro di testo come strumento che come contenuti.

Luciano - E' vero, il movimento è stato soprattutto contro gli insegnanti, cominciando da 'lettera ad una professoressa'. Gli editori molto furbi si sono modificati, quando il mercato portava a sinistra. Il metodo di insegnamento però è rimasto quello trasmissivo.

Marcello - Nel '68 si fece anche una battaglia sui contenuti. Ma non ci ricollegammo alle indicazioni, per esempio di Ciari, per un cambiamento di insegnamento delle materie scientifiche

Ci mancò completamente il discorso sulla storia della scienza, per cui il libro di matematica non era smontabile. Mentre ci risultò facile smontare quello di storia, o di filosofia. La battaglia sul libro di testo va rifatta tutta, perchè nella scuola si può lavorare senza il libro di testo, ma nessuno vuole una scuola senza libri. Il discorso degli strumenti da usare nella scuola diventa valido se inserito in una problematica più vasta che è quella della scuola diversa.

Luciano - Gli insegnanti non sono appoggiati da una politica della sinistra storica che dia stimoli. Si fanno le proposte a livello parlamentare ma non si fanno battaglie. Questo atteggiamento dà fiato a chi dice 'bisogna tornare ad una scuola seria', in senso tradizionale.

Marcello - Aprire una scuola terribilmente selettiva, anche in termini di abbandono scolastico. Le presidenze delle scuole superiori sono state prese da gente che ha la tessera soprattutto del Pci, chi è iscritto alla Cgil, e che ripropone la scuola seria come ritorno all'antico (compiti, interrogazioni, assenze ecc...)

Claudio - I manuali di storia più arretrati dal punto di vista metodologico sono stati fatti da illustri rappresentanti della sinistra più o meno storica, che danno un assetto di tipo politico-istituzionale ai problemi. Il resto (storia sociale, del territorio, economica ecc.) è rimasto in sottofondo. C'è stato un rigiro 'democratico' degli argomenti, ma non si è smontato lo strumento.

Qdl - Non esistono dunque spazi per l'editoria democratica?

Luciano - Nego che esista un'editoria scolastica democratica. Lo prova il fatto che gli editori scolastici rispondono alle richieste della scuola che è tradizionale.

Marcello - L'editore non è chiamato ad essere riformatore, ma deve rispondere all'economia del mercato. Ho visto molti buoni testi 'filtrati' e cambiati dal manoscritto al testo, altrimenti si sarebbe andati incontro ad un 'buco'.

Luciano - Molti editori dicono che fare dei libri alternativi è un grosso rischio in termini di capitali e per i posti di lavoro. Questo è vero solo in parte (v. tabella 2).

Marcello - L'editore in Italia deve presentare il libro bello e pieno di fotografie. Il libro scolastico quindi è costoso. Gli incontri fatti tra editori 'democratici' sono miseramente falliti, perchè l'editore è un imprenditore, individualista, capitalista ecc.

Luciano - Pur diminuendo di oltre il 50% le vendite lo scolastico oggi si salva ancora bene.

Marcello - Lo spazio è recuperabile se si pensa ad una equipe di professori che programmi il lavoro e non ad una scelta individuale di testi. Il manuale dovrebbe essere una guida per una determinata disciplina, un «Bignami» con date e avvenimenti da usare come scheletro da riempire. Allora tutto dipende da chi ci lavora e torna il problema del 'libro'.

Luciano - Per le scuole superiori e allora sono d'accordo che il manuale come momento di consultazione sia presente in tutte le classi. Ma il problema diverso è per la scuola dell'obbligo che dovendo essere formativa non può usare il libro di testo nemmeno come scheletro. Voglio sottolineare ciò soprattutto per la scuola elementare, in cui i sussidiari sono vincolati da leggi ministeriali ben precise: devono avere lo stesso numero di pagine per tutte le discipline compreso religione, lo stesso corpo tipografico ecc..'

Claudio - Non vedo quale oggi possa essere l'alternativa nell'ambito di un'editoria come servizio 'sociale'. Una editoria di stato? Non esistono scheletri asettici. L'editoria scolastica sta accumulando programmi che non evade, e nascono problemi di occupazione. I nuovi programmi saranno gli elementi a cui si riferiranno i libri di testo. Si può riproporre un barlume di editoria democratica come mercato che si rompe che si ricolloca politicamente, e che potrebbe creare nuovi metri di giudizio politico e rompere quella omogeneizzazione di prodotti che vediamo oggi.

Marcello - A quali forze ci si rifà per questa battaglia? Come corpo insegnante siamo 'senza coglioni' perchè ce li hanno tagliati le forze di sinistra. O ci sono volontà politiche che dobbiamo riscontrare in forze proletarie ben precise, se non dobbiamo stare per un momento in 'attesa' e accontentarci del dibattito.

Claudio - Le forze proletarie mi riportano ai decreti delegati, al proletariato sotto la qualifica di 'genitore'. Oggi nella scuola bisogna creare 'dissenso' e ciò lascia amaro in bocca, perchè non si sa bene che alternative proporre.

Marcello - Dal '68 al '72 la nostra azione di operatori della scuola è stata diretta ad altri operatori della scuola convinti che si facesse la rivoluzione attraverso la scuola.

Luciano - Non sono convinto che gli operai abbiano le idee chiare sulla scuola, dobbiamo quindi fare capire a loro cosa vogliamo e investire del problema anche le casalinghe e i contadini.

Marcello - C'è anche il problema del corpo insegnante che oggi va verso una maggiore specializzazione, vuole essere ancora di più 'tecnico'.

Luciano - Colpevolarizzare l'insegnamento al momento attuale è troppo semplice. Guardiamo cos'è oggi l'università.

Marcello - Non possiamo parlare della formazione degli insegnanti. Io volevo solo dire che chi fa la riforma deve chiedersi se è contro gli insegnanti o con gli insegnanti. Farla contro gli insegnanti è oggi un pericolo da correre. Meriterebbe rifare un'analisi di come sono e chi sono oggi le 'vestali delle classi medie'.

Claudio - Non è semplice parlare di classe operaia che abbia acquisito coscienza di classe, come non è semplice dire che una rottura va contro gli insegnanti, perchè potrebbe modificare almeno la loro composizione culturale.

Una scuola selettiva

Dati riguardanti la scolarizzazione danno nel '77:
9% ripete la prima media, al sud 12%
7% ripete la II media, al sud 10%
4% ripete la III media, al sud 5%
MNel '76 il 12, 40% è uscito dalla media senza licenza, il 26% si ferma alla licenza media, il 17. 2% arriva all'Università senza conseguire la laurea.
A partire da questi dati e in risposta alla domanda del QdL di affrontae anche il problema in termini di funzione della scuola rispetto al mercato del lavoro, i compagni operatori dell'editoria hanno sottolineato come in Italia non ci sia un grande progetto industriale di scolarizzazione e come oggi alla scuola si richieda solo la diminuzione della pressione nei confronti del mercato del del lavoro, e quindi la selezione.

Profitti alti e sicuri

In Italia vi sono 265 editori scolastici per un mercato di 150 miliardi (40 editori sono a Napoli - casse del mezzogiorno).

Per fatturare 5 miliardi un editore adopera dalle 15 alle 18 persone (lo stesso numero necessario per mezzo miliardo di editoria varia).

La ristampa nell'editoria scolastica va oltre il 70%, ed è la fonte di maggior guadagno.

Quindi poco personale e molto profitto; manca la parte di fabbricazione di impianti, di redazione ecc., che c'è nella varia.

Se ci sono impianti costosi è una scelta di profitto. In Germania, Francia, Inghilterra i libri scolastici sono meno costosi.

In Italia ci sono 95 Divine Commedie commentate, 260 grammatiche e 300 antologie solo per le scuole media dell'obbligo.

Vertenza metallurgici

"IG Metall" compromesso con i padroni

Bonn (agenzia) - Il sindacato degli operai metallurgici, IG Metall, ha fatto proprio ieri, il compromesso raggiunto due giorni fa ai negoziati delle due parti per concludere la vertńza e gli scioperi in corso 44 giorni nelle acciaierie della Ruhr. Il compromesso prevede, fermo restando la settimana a 40 ore, sensibili riduzioni dell'orario annuale di lavoro attraverso più lunghi periodi di vacanze. Questo compromesso, entro mercoledì prossimo, sarà sottoposto al voto dei lavoratori: si ritiene, data l'insoddisfazione generale che solo il cinquanta per cento della base voterà a favore. In ogni caso lo sciopero terminerà perchè basta il consenso del 25 per cento perchè un contratto nazionale si consideri accolto.

I datori di lavoro invece si sono detti soddisfatti perchè sono riusciti a mantenere la settimana di 40 ore lavorative. Il sindacato afferma invece di avere praticamente fatto accettare il principio del ridotto orario di lavoro, anche se non nella forma della settimana di 35 ore.

Un nuovo comunicato di Khomeini sulle ultime dichiarazioni dello Scià

Bakhtiar non cambia niente l'esercito continua a sparare

Ci è pervenuto un appello ai giornalisti iraniani da parte dell'Iman Khomeiny che pubblichiamo volentieri. Il testo dice: «Nel nome del Dio Grande, ringrazio i giornalisti in sciopero che non hanno accettato la censura dittatoriale; ora che il nuovo governo illegale permette la fine della censura, riprendete il lavoro cessate lo sciopero fino a quando il popolo non faccia cadere questo governo illegale. È necessario invece che gli altri scioperanti continuino a scioperare».

Teheran (ed.ru.) - Il governo di Bakhtiar inizia la sua carriera con nuovi morti. Oltre ai morti di domenica anche ieri i militari hanno ucciso almeno cinque dimostranti a Teheran. Ieri mattina un migliaio di persone si erano riuniti nei pressi della Casa dell'Ayatollah Taleghani quando è intervenuto l'esercito che ha aperto immediatamente il fuoco. Dopo l'intervento dei militari per l'intera giornate la capitale è stata il centro di diverse manifestazioni e scontri con le Forze Amrate. Incidenti si sono verificati anche a Tabriz, ma non siamo riusciti ad avere ulteriori dettagli.

Intanto Bakhtiar sta cercando di aprire un dialogo con l'opposizione e per mostrare la sua 'buona volontà' ha sospeso la legge marziale nella città di Shiraz e ha ridotto in altre città. Il nuovo governo si presenterà al Parlamento il giovedì prossimo, mentre il Senato si riunirà in seduta sabato. In un comunicato diramato ieri nella capitale iraniana l'Associazion* dei giuristi di promuovere un'inchiesta sulle atrocità compiute dalle autorità mi,litari in Iran. La richiesta non è stata accolta e la Commissione si è limitata a esprimere la sua formale solidarietà con i colleghi iraniani che a loro volta sono in sciopero da diverse settimane.

«Il popolo iraniano saprà resistere agli tentativi di ingerenza sovietica nei suoi affari, così come sta dimostrando di saper respingere le pressioni

Un ritratto di Khomeini

degli Stati Uniti, che hanno appoggiato apertamente ,lo Scià». In questo senso -secondo quanto ha riferito un collaborazione- si è espresso ieri l'Ayatollah già nella giornata di domenica aveva respinto le affermazioni dello scià secondo cui la sua abdicazione aprirebbe la strada all'istaurazione d'un regime comunista in Iran con l'appoggio di Mosca.

L'Unione Sovietica - ha dichiarato Khomeiny - non interverrà in Iran, poichè rischierebbe di provocare così un conflitto mondiale e, « in ogni caso - ha aggiunto riferendosi alla breve permanenza delle truppe sovietiche in Iran Iran alla fine del secondo conflito mondiale - la storia ha dimostrato che gli invasori non possono restare a lungo sul nostro territorio».

Khomeiny - secondo quanto ha riferito il suo collaboratore- ha inoltre respinto di nuovo l'ipotesi che un Iran repubblicano bloccherebbe il flusso del Petrolio verso l'occidente. Questa ipotesi sarebbe reale -ha dichiarato - solo se il petrolio venisse usato come mezzo di scambio per l'acquisizione all'Iran di armi sofisticate che, per il loro carattere resterebbero sempre sotto controllo straniero. «ma del futuro Iran, che venderà il suo petrolio a chiunque sarà disposto a pagarne il giusto prezzo».

La Gran Bretagna senza carburante

Lo sciopero dei camionisti blocca i porti inglesi

Londra, (agenzia) - La situazione va aggravandosi sempre più in Gran Bretagna per l'allargarsi dello sciopero dei camionisti ad altre zone del paese mentre è attesa per oggi una decisione da parte degli autisti delle autocisterne delle grandi compagnie petrolifere (Esso, Shell, Mobil etc.) circa una loro eventuale adesione allo sciopero dei loro colleghi della 'Texaco'

La leader dell'opposizione conservatrice, Margaret Thatcher, ha chiesto energicamente l'immediata proclamazione dello stato di emergenza in tutto il paese ed ha annunciato che se il partito conservatore andrà al governo dopo le elezioni generali, previste per l'anno in corso, verranno prese misure per diminuire il potere dei sindacati.

I rifornimenti di carburante e di prodotti alimentari hanno subito un nuovo colpo in seguito al blocco di molti importanti porti del paese da parte di picchetti di camionisti in sciopero ormai da diversi giorni, uno sciopero peraltro 'non ufficiale' perchè non appoggiato dai sindacati stessi.

Nel corso del week end altri 14.000 camionisti si sono uniti agli altri già in agitazione, mentre coloro che non aderiscono sono bloccati dai picchetti degli scioperanti: i porti di Liverpool, Tilbury, Southampton , Hull sono paralizzati: migliaia di tonnellate di merce deperibile, soprattutto alimentari, corrono il rischio di andare in rovina.

Situazioni sempre più difficile per gli allevatori di bestiame, che cominciano a trovare difficoltà nel rifornisrsi di mangimi e foraggi. Numerosi agricoltori dello Yorkshire e del Galles del sud hanno informato le autorità che saranno costretti ad uccedere maiali e pollame entro la fine di questa settimana se i rifornimenti non saranno assicurati.

Molte zone del paese sono ormai a corto di combustibile: centinaia e centinaia di scuole con riscaldamento a nafta sono rimaste chiuse oggi e lo rimarranno finchè non potranno ottenere rifornimenti. Molte città dispongono di carburante per far marciare i mezzi pubblici solo per una settimana. Le autorità di Londra hanno assicurato che autobus e altri servizi di trasporto potranno funzionare solo per altri dieci giorni.

Corrispondenza

Hervè de Fouchier, segretario nazionale dell'Insee (pubblico impiego) ci parla del 40° congresso della Cgt

«La nuova tattica sarà canalizzare le lotte»

Hervè de Fouchier, che abbiamo incontrato alla fine del congresso, ci tiene a precisare che parla esclusivamente a nome personale: i giudizzzi che porta, mentre il congresso sta terminando, non possono quindi, ci dice, coinvolgere in qualche modo il suo sindacato. L'apertura è reale, ci spiega. Ma essa resta, pur tuttavia, limitata e solidamente controllata. Corrisponde alle difficoltà politiche derivanti dal ruolo che la Cgt ha svolto negli ultimi anni. L'apertura corrisponde a una duplice funzione: riprendere immediatamente l'iniziativa nella battaglia rivendicativa e modificare quello che viene recepito come ostacolo alla realizzazione di questo obbiettivo: con degli elementi di maggior dinamica. Ma secondo me,c'è un secondo problema: Il Pcf ha tirato un bilancio negativo rispetto alla tattica attuata in passato per portare avanti la sua strategica politica; da qui la volontà di praticare una certa apertura pur mantenendo rigidamente gli obbiettivi che assegna alla Cgt.

A questo punto domnandiamo a Hervè de Fouchier: quali sono stati i sintomi di questa evoluzione durante il congresso?

Durante il congresso stesso, si è avuta del resto una autocritica, prudente ma reale, del comportamento nella fase preelettorale: è quello che è venuto fuori nel discorso di Seguy, quando ha detto che la Cgt aveva lasciato che al suo interno si sviluppasse una ottica elettoralista che sostituiva la lotta sul programma comune di governo (Pcf-Ps) alla lotta sul programma della Cgf...Autocritica anche riguardo alla costituzione dei consigli di fabbrica (proposta fatta dalla Cfdt un anno fa) : Moynot, segretario federale, è intervenuto per dire che non ci si era fatti carico di questa proposta, ma che bisognava discuterla nell'insieme della ''gestione democratica'' teorizzata dalla Cgt. Un altro esempio è la riaffermazione, per tutta la durata delmcongresso, di una apertura delle istanze di direzione del sindacato alle correnti di pensiero che lo compongono (per il momento, questo si concretizza in maniera molto limitata, con l'entrata di una decina di militanti del Ps nella direzione); questa questione, è vero che i rapporti con i militanti del Ps conoscono una modifica che è reale. Ma più generalmente, si tratta della decisione di proseguire il dibattito nel sindacato, su un certo numero di questioni, come il nucleare, l'Europa, ecc.. Il risultato è abbastanza ambiguo perchè è stato dato alla direzione il mandato di mantenere per il momento le posizioni precedenti, considerandole provvisorie mentre continua il dibattito su queste tematiche. Ma malgrado questo, l'evoluzione verso un dibattito reale sembra andare avanti; a dispetto delle posizioni di alcuni militanti, anche responsabili di grosse federazioni, che restano su posizioni molto settarie.

Secondo te, il dibattito si sposterà anche su questioni delicate?

Su paesi dell'Est per esempio, il dibattito è stato accantonato durante il congresso. Sono state votate è vero due mozioni, una è un messaggio di solidarietà a ''Charta 77'', l'altra una dichiarazione generale sui problemi delle libertà democratiche, ma il dibattito sull'analisi dei paesi dell'Est che appariva come punto di bozze, per esempio, proponeva l'appoggio ai sindacati liberi dell''Urss) non ha avuto luogo. Del resto, non si può inventare la democrazia di punto in bianco, quando non la si è praticata per quaranta anni.

Il cambiamento si traduce anche su pisno dellea tattica di lotta?

Non propriamente,ed è stato il riflesso di una serie di domande dei lavoratori: è il caso per esempio dell'intervento di un operaio della Chaffeteaux et Maury'' (fabbrica dellea GBretagnia, in sciopero dal 22 novembre) che ha parlato, riguardo alla pratica sindacale, della necessità di ''rompere con le tradizionali forme di lotta e di rimpiazzarle con dei metodi nuovi e originali''.

O ancora con gli interventi di alcuni Os (operai semplice) e di operai immigrati che si chiedevano quale fosse il loro ruolo nel sindacato. In effetti, un buon numero di interventi sono stati l'eco delle difficoltà attuali delle lotte senza che vi sia contro l'austerità e la disoccupazione. Penso che ci sia il rischio di veder uscire una tattica più tattisottile di quella attuale recentemente: Una tattica che consiste nell'occupare in qualche modo questi terreni doi lotta poichè i temi di lotta legati alle condizioni di vita, che Cgt considerava poco nel passato, sono stati presenti al congresso); una tattica che consiste, così come nel 74 nel grande sciopero delle PTT, non nel bloccare le lotte ma nel canalizzare molto rigidamente: queuesto perchè in definitiva, non c'è cambiamento sul piano politico. Anche se il dibattito sulle prospettive politiche del Cgt questa volta non c'è stato, questo è stato un congresso più preciso che mai su questo piano.

D. Vèrac e V. Mattiot.

Intervista a Del Piano segretario della Cisl torinese

Solo con le 36 ore si può mantenere l'occupazione

Cosa sta dietro al ragionamento del sindacato sulla riduazione dell'orario di lavoro e sugli investimenti al sud? Molte volte abbiamo toccato questi argomenti, molte volte ne hanno parlato alla televisione e sui giornali, responsabili padroni e sindacati. Abbiamo rivolto questa domanda prima a un rappresentante del padronato (Pininfarina, presidente dell'Unione Industriale di Torino): la riproponiamo ora a Cesare Del Piano, segretario della Cisl Provinciale, un cosidetto 'protagonista' del panorama sindacale italiano.

Qdl - L'ing. Pininfarina ha definito in questo modo la proposta di riduzione di orario legata allo sviluppo dell'occupazione: 'frutto di fantasia pensare di ridurre l'orario e lasciare inalterata la retribuzione senza aver costi maggiori per unità di prodotto'. A questa posizione come si rapporta il sindacato?

Del Piano - Pininfarina deve liberarsi dai luoghi comuni di un padronato torinese vecchio e privo di ogni fantasia creativa e positiva' nei rapporti coi lavoratori ed il sindacato. Gli investimenti oggi sono essenzialmente intensivi, ad alto contenuto tecnologico. Ed avvengono prevalentemente al nord. Se 'plafoniamo' i volumi di produzione al nord per espandere nuova produzione al sud, la riduzione di orario resta una via obbligata per mantenere gli attuali livelli occupazionali nell'industria al nord e fornire nel contempo maggiore occupazione al sud nel settore industriale.

Altrimenti la via obbligata diventa l''espulsione' di consistenti gruppi di lavoratori dalle aziende e basta! Gli altissimi incrementi di produttività che si hanno privilegiando gli investimenti intensivi debbono essere distribuiti parzialmente a investimenti espansivi nel sud e parzialmente a sostenere gli eventuali costi per riduzione di orario a parità di salario per tutti. In questa linea, rigorosamente contrattata e controllata, ha senso per il sindacato ed i lavoratori occupati contenere la richiesta salariale entro un recupero dell'erosione da inflazione del potere di acquisto del salario non coperto da scala mobile (puntando comunque contemporaneamente al controllo dei prezzi e tariffe per una loro stabilità).

Qdl - Dunque delle 'variabili' della produzione, voi siete disposti ad accettare il salario come dipendente dalla disponibilità della controparte a dirottare al sud investimenti. Oltre a chiarire meglio questo concetto Vorremmo allora che tu spiegassi come il sindacato si pone di fronte al problema della produttività degli impianti.

Del Piano - Ho parlato di 'eventuali' costi per riduzione di orario a parità di salario che assorbono comunque solo parzialmente gli incrementi di produttività derivanti da nuove tecnologie e nell'arco di sette anni: perchè nessuno può fingere, e men che meno l'Unione Industriali torinese, che gli incrementi di produttività possono intervenire anche con un maggior sfruttamento degli impianti (che gli industriali dicono oggi assai basso). Questo maggior sfruttamento è possibile infatti con la riduzione di orario e una nuova distribuzione di esso attraverso l'introduzione di un maggior numero di turni da negoziare. Per quanto riguarda il Sud già da adesso il sindacato pone il problema delle 36 ore (6 per 6). Questa nuova distribuzione può voler dire anche maggiori sacrifici immediati per i lavoratori occupati compensati appunto dalla riduzione di orario che mira in prospettiva non solo alla maggior occupazione di tutti, ma anche ad una miglior qualità della vita.

Qdl - Gli industriali, come ci conferma Pininfarina, affermano che la riduzione di orario provoca maggior costo per unità prodotta. Riprendiamo un pò questo discorso...

Del Piano - Il ragionamento del maggior costo per unità prodotto dovuto a riduzione di orario è un ragionamento provinciale. Denuncia un limite tutte microeconomico. Perchè i disoccupati e i non occupati, gli ''esclusi'' e gli ''espulsi'' dal processo produttivo e di servizio (non si può pensare di gonfiare artificialmente solo il teriziario) si dovranno comunque ''assistere'', sostenendoli in una inerzia degradante e gravando comunque sulla produzione in termini generale con oneri o imposte (non si possono tassare ricchezze non prodotte) prelevate alla collettività. Quanto al fatto che gli incrementi di produttività non devono andare ad aumenti salariali, nè ad aggravare il costo del lavoro per unità di prodotto con la riduzione d'orario, ma solo ad investimenti va osservato che: se si tratta di investimenti solo intensivi per una più elevata produttività e tecnologia espelle solo manodopera. Se si tratta di investimenti espansivi essi non sono affatto assicurati dallàattuale mecanismo economico. La maggior produttività andrebbe così tutta a profitto, ingigantendola senza alcun controllo distributivo. L'equazione più profitto uguale più investimento, specie per il Sud, è sbagliata! La storia lo dimostra. La via del profitto non è poi nemmeno e solo quella dello ''spontaneismo'' dell'investimento e del consumismo individuale (vecchio meccanismo di sviluppo con prevalenti investimenti al Nord), ma anche quella dei ''capitali all'estero'', delle stratitficazioni del benessere, di tutto il potere a pochi e delle contraddizioni che ne nascono scaricate su tutti.

QdL - In termini politici, concludendo, quale, secondo te. è il nocciolo dello scontro contrattuale?

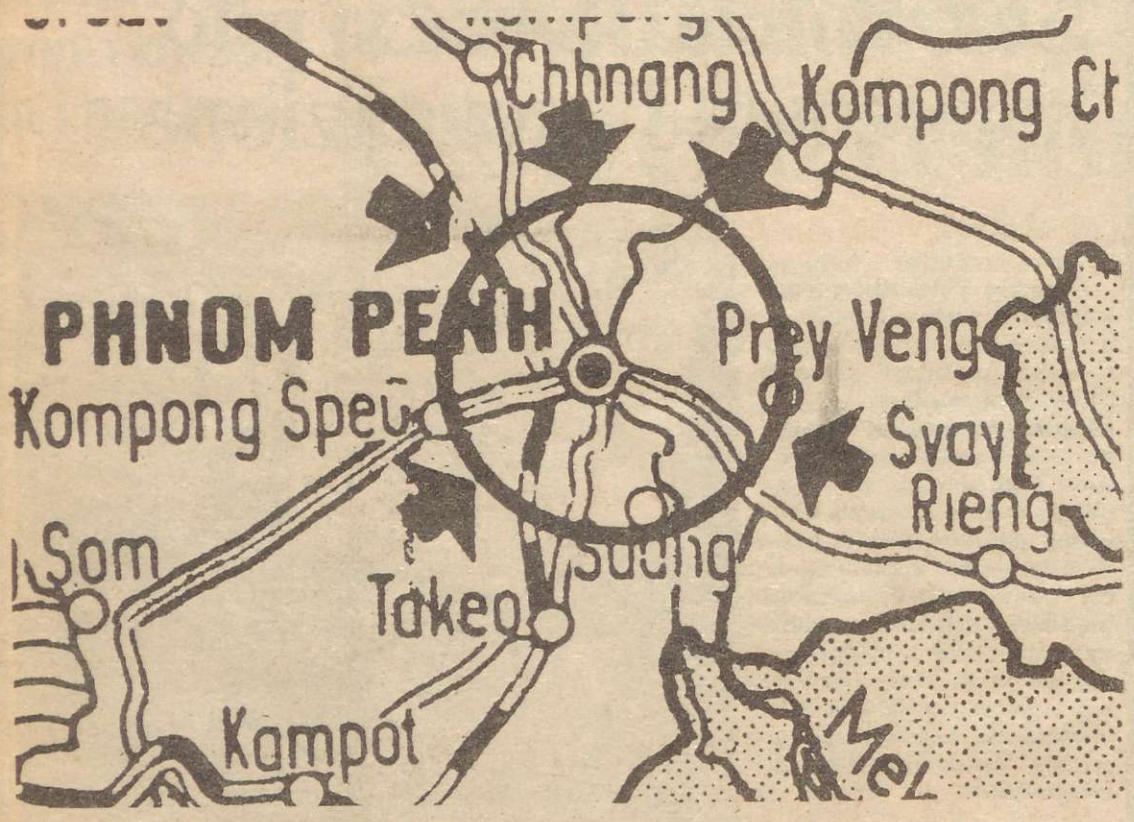
Del Piano - Lo scontro duro, di classe sta in questo ; il sindacato vuole il controllo dell'accumulazione, della programmazione, della distribuzione e dell'impiego delle risorse per realizzare la piena occupazione e mantenere ferme le condizioni conquistate dai lavoratori. Il padronato vuole invece la ''delega'' e ''l'esclusiva'' sulla accumulazione assunta a profitto per decidere esso il che farne, partendo dal proprio interesse microeconomico, dal proprio accrescimento e restaurazione di potere, facendo arretrare ed aggravando di conseguenza le condizioni dei lavoratori e dividendoli tra loro. Ciò è inaccettabile e va respinto! Quanto alla equazione riduzione d'orario significa più occupazione per tutti non c'è in essa alcuna ingenuità e contraddizione. Sappiamo tutti che non c'è automatismo in questa equazione. Ma sappiamo anche che eliminando e riducendo lo straordinario e controllandolo rigorosamente, che colpendo ed eliminando il doppio lavoro a partire dal padronato che lo utilizza, controllando le ferie le festività e definendo un calendario annuo di lavoro gli effetti occupazionali positivi sono certi. Infine sono ovviamente dell'avviso che il sindacato deve agire sul piano internazionale e perlomeno su quello europeo perseguendo tale riduzione: per evitare una concorrenza tra lavoratori, una sorta di guerra tra poveri.

Sia il linguaggio di Pininfarina nell'intervista precedente, sia quello di Del Piano di queste frasi è appropriato di un discorso esplicativo delle proprie reciproche posizioni. Quello che difersifica il padronato però è la 'chiarezza' delle intenzioni, mentre in queste parole di Del Piano si legge una articolazione di argomenti difficilamente traducibile in forma vertenziale continuativa o perlomeno dimostrano di essere un insieme di richieste senza un ''cuneo'' traschinate e mobilitate che si insinua nel ''muro padronale''. Il paradosso è che il movimento ha molto chiaro cosa vuole il padrone e poco chiaro quale è l'obiettivo ''perforante'' del sindacato. Gli argomenti di Del Piano, ci sembra, rispecchiano questa situazione.

A cura di
Santo della volpe

Quotidiano dei lavoratori

martedì 9 gennaio 1979



Ultimora: La Radio della Funsk a Phnom Penh ha annunciato ieri pomeriggio di aver liberato l'intera Cambogia. Il principe Sihanuk ha dichiarato che chiederà asilo politico in Francia

Pol Pot sconfitto il Funsk conquista Phnom Penh

Phnom Pehn è caduta. A mezzogiorno in punto i combattenti della Funsk entrano nella città, mentre Pol Pot e i suoi uomini da alcune ore si sono ritirati sulle montagne per dar vita a un movimento di guerriglia contro il nuovo regime. Solo cinque giorni è durata l'azione militare del Fronte che, a quanto sembra, non ha incontrato alcuna resistenza durante il percorso che lo ha portato fino alla conquista della capitale.

La radio della Funsk ha iniziato a trasmettere ieri mattina da Phnom Penh con una appello rivolto alle truppe governative affinchè si arrendano. In questo caso, ha aggiunto la radio, sarà loro permesso di prendere parte alla ricostruzione della Kampuchea democratica. Secondo la radio di Pechino i dirigenti cambogiani compresi Pol Pot e Ieng Sary si trovano sulle montagne a sud-ovest di Phnom Penh per organizzare la guerra popolare. Questa località, sempre secondo i cinesi, viene bombardata sistematicamente dall'aviazione vietnamita.

Domenica pomeriggio *Radio Hanoi* ha reso noto anche il programma della Funsk, nel quale si afferma di voler «porre fine alla discriminazione contro la popolazione praticata in questa anni dal regime di Pol Pot». «Tutti i cambogiani che vivono nelle zone liberate sono uguali, prosegue il comunicato, ed hanno gli stessi diritti e doveri in campo politico, economico e sociale, indipendentemente dalla località dove lavoravano sotto il regime precedente. Alla gente sarà consentito di fare ritorno alle famiglie nei villaggi nativi o di scegliersi nuove località dove risiedere». Inoltre la Funsk ha dichiarato aboliti tutti gli organismi amministrativi del regime precedente ed ha promesso di impegnarsi nella costruzione «di una Cambogia pacifica, indipendente, democratica e non allineata e in marcia verso il socialismo».

Anche Sihanuk denuncia Pol Pot

L'ex capo dello stato cabogiano, principe Nordom Sihanuk, da sabato scorso a Pechino, ha tenuto ieri, immediatamente dopo la caduta di Phnom Penh, una conferenza stampa. Rispondendo alle domande dei giornalisti ha detto di non voler ritornare sulla scena politica e di aver soltanto accettato di guidare la delegazione cambogiana in missione presso l'Onu. Il vecchio principe ha colto l'occasione per criticare la politica interna del regime di Pol Pot, mentre si è dichiarato completamente d'accordo per quanto riguarda la politica estera. Sihanuk ha aggiunto che il popolo cambogiano è infelice non perchè il cibo sia cattivo ma per la mancanza della possibilità di praticare liberamente la propria religione, qualunque essa sia. «Inoltre, ha continuato, vorrei che vi fosse la possibilità per la gente di scriversi l'un l'altro di ricevere posta, liberamente». Poi Sihanuk ha parlato di alcuni suoi parenti che sono stati inviati nelle cooperative dei quali non ha più alcuna notizia. «Un'altra cosa che io vorrei, ha proseguito, è la possibilità di viaggiare liberamente all'interno del paese e non di essere confinati nelle coooperative». Sihanuk ha concluso la sua conversazione con i giornalisti ribadendo la mancanza di ogni elementare diritto nel suo paese: «chiedo per il mio paese i più elementari diritti umani perchè noi non siamo animali, non siamo buoi o bufali d'acqua, ma siamo esseri umani». Le accuse rivolte dal principe al Vietnam sono state molto meno dure di quanto si aspettavano gli osservatori. Infatti si è limitato a denunciare i bombardamenti vietnamiti e il ruolo di grande potenza dell'Unione Sovietica.

Reazioni nel mondo

A Washington un portavoce della Casa Bianca ha severamente condannato la iniziativa vietnamita «La violazione del territorio cambogiano da parte del Vietnam costituisce una minaccia per la pace e la stabilità della regione e crea il pericolo di un più vasto conflitto». Ha detto il portavoce di Carter che ha rinnovato d'altra parte anche la sua preoccupazione per la violazione dei diritti dell'Uomo nella Cambogia di Pol Pot. I cinesi invece hanno affermato che questa guerra è «il risultato dell'ambizione vietnamita di creare una federazione indocinese dominata da Hanoi». Gli esuli cambogiani in Francia hanno accolto con molto entusiasmo la caduta del regime di Pol Pot ma richiedono «l'immediato, incondizionato e totale ritiro delle forze straniere dalla Cambogia».

L'organo del Partito Comunista Vietnamita, *Nhan Dan* scriveva ieri: «Tutta l'umanità progressista si felicita per la grande vittoria riportata dal popolo cambogiano. La Cambogia eroica è entrata in un'epoca nuova e ormai il popolo Khmer è padrone definitivo e assoluto della sua patria e del suo destino». Per quanto riguarda la partecipazione vietnamita alla liberazione di Phnom Penh, l'ambasciatore di Hanoi a Parigi ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il Vietnam ha difeso soltanto le proprie frontiere ma non ha inviato truppe in Cambogia limitandosi ad aiutare il Funsk che, con milioni di cambogiani ha condotto la lotta per salvare il paese dal pericolo dello sterminio». Questa tesi viene appoggiata anche nell'editoriale di ieri dell'organo del Pcf, *l'Humanitè*. Finora L'Urss si è soltanto limitata a riportare i comunicati della Funsk senza prendere una posizione ufficiale in merito.

Edmondo Ruzzi

Sottoscrizione al 23 dicembre 1978

Compagni del Gaetano Pini Milano	107.000
Sez. Varalli 1/13 della tredicesima	264.000
Lavoratori Crouzet Milano	176.500
Lavoratori Zambelletti Milano	30.000
Resto di una cena Sez. Varalli	1.000
1° versamento vendendo di tutto anche il...vino sez. Varalli Milano	528.500

Sottoscrizione al 2 gennaio 1979

Luigino di Milano	30.000
Sez. di Pordenone	75.000
Compagni di Azzano	86.000
Compagni di Porcia	100.000
Commissione operaia di Porto Torres	42.000
Raccolti all'Italsider di Bagnoli	105.000
Giuseppe di Milano	55.000
Riccardo di Mandello Lario	50.000
Gianni e Renata Cinisello B.	10.000
Mario dell'Honeywell (Mi)	35.000
Lavoratori dell'Honeywell	6.500
Danilo e Daniela Lambrate	20.000
Dario Micheloni (Mi)	10.000
Valerio di Castellanza	20.000
Francesco di Mi	10.000
Dp di Gallarate	5.000
Vendendo libri Dp Busto G.	30.200
Stimo Alfa Romeo	40.000
Dp Same Treviglio	170.350
Dp Poggibonsi	135.000
Dp Astí	90.000
Alberto di Rovereto	20.000
Virgilio di Carugate	5.000
Ludovico di Mi	26.500
Dp Pioltello	26.500
Collettivo Dp Rizzoli Mi	73.500
Stefano Merli	10.000
Dp Piacenza	10.000
Rudy di Ve	20.000
Diego della Cino del Duca	40.000
Loris della Carlo Erba	20.000
Oscar e Diego vendendo cineserie alla Cino del Duca	60.000
Sez. Dp Ostiglia	5.000
Antonio di Vercelli	35.000
Dp di Civitanova Marche	30.000
II° Versamento Montepulciano	70.000
S. Giorgio del Sannio	50.000
Compagni Torrecuso	13.500
Raccolti in Federazione Prov. Benevento	22.500
Paolo Lussi Taranto	20.000
Zulli di Francavilla al mare	20.000
Roberto di Milano	30.000
Alcuni compagni dell'Air France	75.000
Totale contanti	**2.870.550**
Totale Ccp	**236.000**
Totale	**3.106.550**
Totale prec.	**56.822.870**
Totale comp.	**59.928.870**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il CCP n° 645200
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl